

CXCVI SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 12 APRILE 1972

Presidenza del vicepresidente ARE

indi

del presidente CONTU

I N D I C E

Dichiarazioni del Presidente della Giunta sulla situazione di Carbonia e della zona industriale di Portovesme:

SPANO, Presidente della Giunta	5001
CONGIU	5005
TUFANI	5006

Proposte di legge: «Misure per favorire la integrazione e l'ampliamento della proprietà fondiaria delle imprese dirette coltivatrici» (151); «Provvedimenti per l'ampliamento delle aziende agricole coltivatrici e per agevolare i piccoli proprietari» (170); «Ammodernamento e sviluppo della impresa coltivatrice-diretta» (195); «Istituzione della "Cassa regionale per la riforma del regime fondiario"» (198). (Discussione congiunta):

NUVOLI	5006
CHESSA	5008
MELIS G. BATTISTA	5014
CATTE	5016
SASSU	5019
TUFANI	5022
GHINAMI	5026
Sull'ordine del giorno:	
MARICA	5028
DETTORI, Assessore all'agricoltura e foreste	5029

La seduta è aperta alle ore 10 e 55.

FRANCESCONI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Dichiarazioni del Presidente della Giunta sulla situazione di Carbonia e della zona industriale di Portovesme.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale sulla situazione di Carbonia e della zona industriale di Portovesme.

Ha facoltà di parlare il Presidente della Giunta.

SPANO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo doveroso rendere al Consiglio alcune brevi dichiarazioni informative sui passi compiuti in questi ultimi giorni dalla Giunta regionale in ordine ad alcuni problemi particolarmente urgenti e assillanti. Intendo riferirmi ai problemi di Carbonia e del bacino minerario in genere, a quelli della zona industriale di Portovesme. Si tratta di problemi che nelle dichiarazioni programmatiche abbiamo considerato come prioritari rispetto all'obiettivo di salvaguardare e garantire la sopravvivenza e lo sviluppo dell'attività mineraria, non potendo consentire che la lotta e il sacrificio di migliaia di minatori sardi siano vanificati o dal disinteresse degli organismi decisionali centrali o dalla nostra colpevole acquiescenza.

In questo quadro subito dopo l'insediamento della Giunta, ho avuto un incontro con

una rappresentanza dei Sindaci della zona mineraria, ai quali ho confermato l'impegno e la volontà della Regione di muoversi nella linea più volte riaffermata dal Consiglio regionale, a sostegno e a conforto di una lotta che ci trova tutti solidali e consenzienti. Agli stessi Sindaci ho dato assicurazione che, in accoglimento della loro richiesta, avrei proposto e richiesto un incontro tra Governo, Regione, Sindacati e rappresentanti della zona per un rinnovato compiuto esame dei problemi sul tappeto.

Successivamente e precisamente il 5 aprile ho avuto modo di incontrarmi con il Presidente del Consiglio dei Ministri, onorevole Giulio Andreotti, al quale ho riconfermato la linea della Regione in ordine ai vari problemi, chiedendo che il Governo assolvga agli impegni assunti.

Per quanto riguarda, in particolare, Carbonia ho ribadito l'intransigente posizione della Regione in ordine al tentativo di chiusura delle miniere messo in atto dall'ENEL, assumendo, in sintonia con quanto rilevato dalla Commissione consiliare permanente per l'industria nella sua esauriente relazione, che: 1) le affermazioni dell'ENEL circa la passività della gestione aziendale carbonifera non furono documentate, né fu data all'ente concedente (Regione) la possibilità di un controllo della gestione dall'interno; 2) l'ENEL non può disgiungere e distinguere la gestione carbonifera dal complesso della gestione elettrica in Sardegna e, così come assorbì gratuitamente le attività di produzione, trasporto e distribuzione dell'energia elettrica, che la Regione aveva organizzato profondendovi molta parte delle poche disponibilità operative del suo bilancio, così non può oggi rifiutare unilateralmente le eventuali passività del comparto minerario in base a motivazioni economiche aziendali; 3) la conduzione antieconomica del comparto carbonifero è poi da addebitare anche alla politica di smantellamento delle miniere, posta in essere dall'ENEL sia dall'inizio della sua gestione, come dimostrano la chiusura della miniera di Seruci, la riduzione del personale da 3.000 a 1.400 unità e la riduzione del 50 per cento degli addetti

alle fronti di abbattimento all'interno delle miniere, con appesantimento dell'apparato organizzativo esterno; l'assenteismo del personale, lamentato dall'ENEL, è derivato dalla contrazione sopraccitata degli organici, dalla conseguente elevazione dell'indice medio di invecchiamento del personale e dalle prestazioni di lavoro straordinario richieste, che finiscono per far rendere di meno nel lavoro normale e per costringere ad assentarsi più spesso; 4) le qualità del combustibile erano note quando furono programmate le centrali di Portovesme, e, quanto alle condizioni giacimentologiche, che non sono più infelici di molte miniere di carbone del mondo, bisognava reagire con adeguati impianti di flottazione delle acque; risulta invece che le miniere restano spesso allagate e in stato di abbandono; 5) l'ENEL non sembra aver seriamente ipotizzato nuove coltivazioni così come non ha studiato nuovi e diversi utilizzi del carbone Sulcis, cosa che invece va sperimentando l'Ente minerario sardo attraverso l'opera di istituti di riconosciuta competenza a livello internazionale.

Ciò premesso precisavo ulteriormente le richieste della Regione nei seguenti punti: a) il Consiglio di Amministrazione dell'ENEL revochi la deliberazione di chiusura delle miniere adottata il 22 settembre 1971; b) l'ENEL programmi ricerche di utilizzazione diversa del carbone Sulcis; c) l'ENEL ricostituisca la forza di lavoro esistente all'atto della nazionalizzazione elettrica e programmi un'industria manifatturiera elettrica compensativa; d) l'ENEL consenta il controllo globale della gestione (attività e passività) elettrica e carbonifera in Sardegna.

Il Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti, riconosceva la validità della linea assunta dalla Regione, convenendo sul fatto che non debba essere consentito all'ENEL di avere sul problema una visione strettamente aziendalistica e sulla necessità di procedere a un riesame completo dell'intera questione, anche alla luce delle nuove possibilità di utilizzare il carbone, che emergeranno a seguito degli studi in corso, salvaguardando le possibilità di lavoro attualmente esistenti e quindi

ponendo un blocco reciso al provvedimento ventilato dall'ENEL. Il Presidente del Consiglio si riservava, peraltro, di far conoscere con maggiore precisione le determinazioni del Governo a seguito di consultazioni con i Ministri direttamente interessati.

Non mi è stato possibile incontrarmi con il Ministro dell'Industria, senatore Gava, mentre con il Ministro delle partecipazioni statali, onorevole Piccoli, ho avuto un colloquio telefonico in ordine soprattutto ai problemi connessi con il settore del piombo e dello zinco, riallacciandomi a un colloquio dello stesso Ministro con il mio predecessore, onorevole Soddu, presenti i Presidenti dell'EGAM e dell'EMSA. In tale incontro si è addivenuto a un accordo sui seguenti punti: a) unificazione nella SOGERSA di tutte le attività minerarie e metallurgiche piombo-zincifere della Sardegna, attraverso la concentrazione delle aziende AMMI-Sarda, Piombo-zincifera sarda e RIMISA; b) adeguamento della disponibilità dell'E.G.A.M. attraverso un fondo di dotazione da finanziare in tempi brevi; c) conferma dell'impegno a realizzare le iniziative di cui al «pacchetto Piccoli», ivi compreso l'impianto della Nuova Pignone, e condurre, in tempi brevi, alla realizzazione delle iniziative intese a creare nel bacino minerario 5.500 nuovi posti di lavoro, puntando nel contempo al superamento dell'attuale monocultura industriale.

Sui punti anzidetti, e in connessione con gli altri problemi del bacino minerario, ho sollecitato un incontro triangolare con lo stesso Ministro, onorevole Piccoli, con la partecipazione della Regione e dei rappresentanti sindacali e dei Comuni interessati. L'incontro avrà luogo domani pomeriggio a Roma, alle ore 18, presso la sede del Ministero delle PP.SS.

Quanto ai problemi di Portovesme, ci rendiamo conto che, man mano che i lavori di costruzione e di montaggio dei vari impianti volgono a compimento, cresce nelle maestranze una situazione di disagio, giustificata dalla incertezza dell'occupazione futura, per l'evidente impossibilità di assorbire all'interno delle aziende madri tutto il personale fin qui

occupato nei lavori di costruzione e d'impianto. Si tratta di maestranze che in gran parte provengono dall'area di Carbonia, fatte esperire dalle troppe sofferenze patite e destinate in parte, per causa di età o di assenza di qualifiche e per condizionamenti organici delle aziende di produzione, a restar fuori dal processo produttivo. Anche in quest'area non è difficile individuare cosa può esser fatto al fine di evitare che l'inizio delle produzioni industriali coincida con un grave appesantimento della condizione umana e sociale. Si tratta di saldare il momento dell'inizio della produzione industriale con il tempo in cui i fenomeni di occupazione indotta derivanti dallo sviluppo dell'area consentiranno di assorbire, in un arco di tempo di media lunghezza, gli effetti della riconversione delle forze di lavoro. Occorre intanto garantire alle attuali maestranze il massimo possibile di occupazione nelle aziende madri non appena queste inizieranno il ciclo produttivo; organizzarne la gradualità e far intervenire iniziative complementari già dalla fase di montaggio degli impianti ed affrettare inoltre l'investimento di sufficienti capitali pubblici da destinare alla qualificazione professionale delle maestranze nei nuovi tipi di lavoro e alla realizzazione di infrastrutture territoriali e sociali con lavori ad alto potenziale occupativo specialmente nel settore edile.

Particolare urgenza assume in questo quadro il programma di edilizia popolare, sia per la parte dell'edilizia sovvenzionata dallo Stato che per quella che ci competerà, in rapporto alle decisioni dell'assemblea, come iniziativa a finanziamenti regionali. Mancheremmo di obiettività d'informazione se non esternassimo le nostre preoccupazioni per gli immane ritardi dovuti alla complessità delle procedure e la convinzione che i mezzi fin qui disposti non siano sufficienti, in quanto destinati a tutta l'area regionale, così povera nel suo *habitat*. C'è però da tener presente che ci sono anche notevoli programmi di interventi nel settore dell'edilizia anche da parte delle aziende, che potranno integrare i finanziamenti pubblici.

Abbiamo perciò sollecitato insieme l'onorevole Presidente del Consiglio a voler affrettare i programmi predisposti e annunciati e a disporre di nuovi. Possiamo intanto informare il Consiglio che è in fase di definitiva messa a punto il contratto di appalto dei lavori di costruzione dello stabilimento COMSAL; tali lavori, che dovrebbero iniziare entro brevissimo tempo, comporteranno un impiego di circa n. 100 unità per l'arco di un anno e si sommeranno a quelli di installazione dei macchinari negli stabilimenti nei quali oltre alle maestranze qualificate, saranno assorbite anche maestranze generiche. Nei ripetuti incontri, tenuti oltre che con me con l'Assessore al lavoro, che ha seguito con particolare assiduità e attenzione tutta la vicenda con i rappresentanti sindacali e le rappresentanze dei lavoratori delle imprese di Portovesme, venuti a Cagliari a sollecitare l'interessamento della Regione perché sia loro garantita la certezza del lavoro, si è convenuto che, compatibilmente con le esigenze dell'Ufficio regionale del lavoro, abbiano inizio nella prossima settimana i corsi di qualificazione già finanziati dal Ministero del lavoro, ai quali l'Amministrazione regionale darà l'integrazione atta a consentire il raggiungimento dei minimi contrattuali salariali. I primi corsi prevedono l'addestramento di oltre 250 operai per la durata di quattro mesi e dovranno consentire l'occupazione stabile dei lavoratori qualificati o riqualificati negli stabilimenti che stanno per entrare in funzione. Altri corsi contiamo di ottenere dal Ministro e di programmare sulla base dei finanziamenti disponibili anche in sede regionale. Di tanto abbiamo sentito doveroso informare l'assemblea.

PRESIDENTE. Sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta è stato presentato un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, Segretario:

Ordine del giorno Congiu - Melis Antonio - Puggioni - Guaita - Montis - Schintu - Baghino - Melis Mario - Dessanay - Birardi:

«Il Consiglio regionale, preoccupato dell'aggravarsi della crisi occupativa nel Sulcis-Iglesiente - Guspinese, in conseguenza della minacciata chiusura delle miniere carbonifere, del mancato avvio del piano di ricerca, coltivazione e trasformazione delle riserve minerarie, del rinvio dell'installazione delle nuove iniziative pubbliche, delle pesanti passività determinatesi nelle aziende tessili, del dissesto che ha colpito le poche, piccole imprese manifatturiere, del ritardo sulla realizzazione delle infrastrutture sociali e particolarmente sulla costruzione di alloggi e di un sistema di trasporti adeguato; nel riaffermare l'obbligo della Giunta regionale di operare per il mantenimento dei livelli di occupazione attualmente esistenti nel bacino minerario e anzi di incrementarne l'entità con la creazione di nuove migliaia di posti di lavoro secondo gli obiettivi avanzati dalle organizzazioni sindacali e fatti propri dal Consiglio regionale sardo, impegna la Giunta a chiedere al Governo che — nel quadro di una trattativa globale intesa ad elaborare, finanziare ed attuare il più volte rivendicato programma organico e straordinario per la Sardegna delle aziende a partecipazione statale secondo il dettato dell'articolo 2 della legge n. 588 — disponga: 1) la revoca della decisione assunta dall'ENEL di chiudere le miniere carbonifere del Sulcis, la ricostituzione degli organici esistenti all'atto del passaggio delle miniere della Carbosarda all'Enel, l'elaborazione di un organico programma di ricerche, preparazioni e coltivazioni sì da garantire una produzione adeguata alle esigenze di consumo delle centrali termoelettriche esistenti o da installarsi in Sardegna; 2) l'unificazione di tutte le aziende pubbliche operanti nel settore piombo-zinifero ai fini di consentire un processo di verticalizzazione delle risorse minerarie che coordini organicamente i momenti della ricerca, dell'estrazione e delle trasformazioni mineralurgica, metallurgica, chimica e meccanica, e di avviare concretamente il processo di sviluppo e di espansione dell'industria mineraria; 3) l'inizio della costruzione degli impianti per 5.500 posti di lavoro già autorevolmente

garantiti dal Ministro delle PP.SS.; 4) il riconoscimento di Villacidro in zona tessile ai sensi dell'articolo 3 della legge 1° dicembre 1971, n. 1101, per gli effetti delle provvidenze previste per la ristrutturazione, riorganizzazione e conversione dell'industria e dell'artigianato tessile; l'intervento della GEPI in finanziamenti o in partecipazioni nelle piccole aziende industriali in crisi o in difficoltà secondo i termini della legge 22 marzo 1971, n. 184; impegna la Giunta regionale: 1) ad istituire o a promuovere l'istituzione presso le Aziende minerarie di corsi per l'addestramento professionale di almeno 500 giovani allievi con retribuzione contrattuale; 2) a garantire l'apertura di corsi di qualificazione o riqualificazione professionale a salario sindacale per tutti i lavoratori allontanati per fine appalto dalle imprese di costruzione e montaggio degli impianti di Portovesme; 3) a dare direttive perché abbiano immediata attuazione il programma dell'Ente Minerario Sardo e quello della SFIRS previsto per le zone minerarie del quarto programma esecutivo del Piano di rinascita».

PRESIDENTE. Uno dei presentatori può illustrare l'ordine del giorno.

CONGIU (P.C.I.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Chiedo il parere della Giunta sull'ordine del giorno.

SPANO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, la Giunta accetta l'ordine del giorno. Vorrei soltanto fare qualche precisazione, in ordine ai punti 4) e 5) per quanto riguarda il riconoscimento di Villacidro in zona tessile e l'intervento della GEPI, in quanto stiamo cercando di avere ulteriori informazioni circa la convenienza dell'applicabilità di queste provvidenze alla Sardegna. A tutt'oggi io non ho elementi precisi per assicurare il Consiglio se sia veramente conveniente muoversi in questa direzione; comunque la Giunta si muoverà in questa direzione compatibilmente con la convenienza per la Sardegna di

invocare queste provvidenze. L'ordine del giorno è accettato dalla Giunta.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Congiu. Ne ha facoltà.

CONGIU (P.C.I.). Onorevole Spano, mi permetto di chiederle che, nella sua azione di governo, tenga conto che i termini per la attuazione da parte delle regioni delle provvidenze previste dalla legge sulle zone tessili n. 1101 del 1° dicembre 1971 sono scaduti il 4 aprile ultimo scorso. Infatti le Regioni dovevano stabilire le proposte da presentare al Comitato interministeriale per la programmazione economica entro 30 giorni dal giorno in cui lo stesso Comitato ne avrebbe stabilito i criteri. Poiché ella sa, come so io, che questi criteri sono stati stabiliti in data 28 febbraio, ella, come gli altri consiglieri regionali, aveva il tempo per la predisposizione delle proposte, così come hanno già fatto i Consigli regionali della Lombardia e del Piemonte e altri ancora. Quindi il problema è, senza dubbio, come ella ha voluto sottolineare, quello dell'opportunità delle provvidenze. Ma sta soprattutto nel definire questa opportunità entro un certo termine, perché non si può lasciare trascinare, anche in questo fare del nostro lavoro, tanto tempo, in attesa che si decida o per il sì o per il no; altrimenti come infaustamente accadde nel corso del 1971, il governo e il CIPE decideranno senza il nostro intervento per il sì o per il no. Tanto intendevo dirle.

Per quanto riguarda la GEPI, tenga presente che dei 100 miliardi iniziali e di quei 25 aggiuntivi che il governo ha messo a disposizione per questi interventi, alla Sardegna non è andata una lira, che è una, e che noi ci lamentiamo giustamente, io credo, nella nostra azione di governo, per la posizione che la SFIRS è costretta ad assumere nei confronti delle aziende per correre al loro salvataggio, quando esiste in Italia un'azienda finanziaria che è stata istituita allo scopo precipuo di fare quello che in Sardegna sta facendo invece la SFIRS.

VI LEGISLATURA

CXCVI SEDUTA

12 APRILE 1972

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Se questo ordine del giorno fosse stato sottoposto anche all'attenzione del Gruppo liberale questo non avrebbe avuto nessuna difficoltà a sottoscriverlo. Pertanto il Gruppo liberale è perfettamente d'accordo con quest'ordine del giorno, accettando anche quelle precisazioni e puntualizzazioni fatte dal Presidente Spano.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Discussione congiunta delle proposte di legge: «Misure per favorire la integrazione e l'ampliamento della proprietà fondiaria delle imprese diretto-coltivatrici» (151); «Provvedimenti per l'ampliamento delle aziende agricole coltivate e per agevolare i piccoli proprietari» (170); «Ammodernamento e sviluppo della impresa coltivatrice-diretta» (195); «Istituzione della "Cassa regionale per la riforma del regime fondiario"» (198).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta delle proposte di legge: «Misure per favorire l'integrazione e l'ampliamento della proprietà fondiaria delle imprese dirette coltivatrici», di iniziativa del consigliere Carrus; «Provvedimenti per l'ampliamento delle aziende agricole coltivate e per agevolare i piccoli proprietari», di iniziativa dei consiglieri Melis G. Battista (P.C.I.), Raggio, Birardi, Orrù, Melis Pietrino, Maddalon, Granese e Pedroni; «Ammodernamento e sviluppo dell'impresa coltivatrice diretta», di iniziativa dei consiglieri Sassu, Monni, Tronci, Spina, Melis Tullio, Baghino e Bertolotti; «Istituzione della "Cassa regionale per la riforma del regime fondiario"», di iniziativa dei consiglieri Ligios, Gianoglio, Roych e Floris; relatore l'onorevole Carrus.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Nuvoli. Ne ha facoltà.

NUVOLI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io pensavo che questa proposta di legge, segnata al n. 9 dell'ordine del

giorno, potesse essere abbinata alla proposta di legge segnata al n. 25, almeno come discussione generale e questo perché, specialmente per la proposta n. 170, Melis Giovanni Battista e più, «Provvedimenti per l'ampliamento delle aziende agricole e coltivatrici e per agevolare i piccoli proprietari», io trovo molta affinità con l'altra n. 167. Comunque io prendo atto di questo e mi limito ad un breve intervento di carattere generale.

Signor Presidente, io non sono stato molto all'estero, ma per quel poco che ho visto e per quanto ho sentito dire, il nostro è uno dei paesi del mondo dove si vive meglio: i ristoranti sono affollati, la gente è ben vestita, ha preso gusto all'*week end*, riempie i cinematografi, dappertutto è una incredibile fila di automobili. E per questo io non riesco a capire i motivi per cui talvolta in politica ci si picchia così ferocemente. Forse è perché si desidera giustamente il meglio, ma questo lo si considera in modo confuso, perché confuso è il concetto che si ha di quello che è il meglio. E questo secondo me è il caso di una legge, faccio un esempio: la legge De Marzi - Cipolla. Si incontrano due senatori: Ferdinando De Marzi cinquantaseienne, vissuto prevalentemente nel mondo agricolo, ed il senatore Nicolò Cipolla, cinquantenne, cultore di scienza della finanza e dirigente dell'alleanza contadini, e mettono su una nuova disciplina dei fitti agrari che è la legge 11 febbraio 1971, n. 11. Questa legge ha indubbiamente un suo valore sociale e niente da eccepire, da un punto di vista generale. Produce invece, se applicata, effetti praticamente negativi in ambienti e situazioni particolari, come ad esempio in Sardegna. Infatti essa colpisce i piccoli proprietari che, come sappiamo, costituiscono il mondo agricolo sardo, mentre non colpisce la grande proprietà agricola inesistente o quasi in Sardegna, ma diffusa specialmente in Val Padana, ove prospera e conduce con sistemi di tipo industriale direttamente i terreni, sfuggendo perciò alla norma n. 11. Bisogna tener conto, allora, di queste cose, di questi piccoli proprietari, che sono la grandissima maggioranza, più di tre milioni in tutta Italia

e più di quattrocentomila in Sardegna, e che possiedono un fazzoletto di terra, appena qualche ettaro. Quando noi togliamo questo fazzoletto di terra, ripeto, questo fazzoletto al suo legittimo proprietario, al quale è costato talvolta il sacrificio di un'intera vita di lavoro, per darlo a un altro, non risolviamo certamente niente. Il problema dell'agricoltura in Sardegna è un altro, e questo è il punto.

In Sardegna, come già ebbi modo di dire altre volte, è necessario attuare non lo spezzettamento ma l'accorpamento; bisogna mettersi bene in testa che non ci può essere agricoltura né produttiva né competitiva, specie per i riflessi che questo settore può avere nei confronti del MEC, se non si risolve il problema dell'irrigazione, se non si lavora la terra direttamente con impianti e mezzi industriali. Questa è una prima osservazione; una seconda osservazione è di ordine umanitario.

Come dicevo, è nostro dovere cercare di risolvere le cose per il meglio. Battersi in molti, per esempio, per il diritto di uno solo, mentre invece non mi sembra giusto mettere nei guai cento persone per farne star bene dieci. Mi riferisco, è evidente, al numero dei danneggiati che è di gran lunga superiore a quello dei beneficiari. La De Marzi-Cipolla infatti dice che il canone d'affitto deve essere contenuto da un minimo di 12 volte a un massimo di 45 volte il reddito dominicale. Sappiamo che questo reddito non ha riscontro pratico. Ha valore indicativo soltanto per il catasto, tanto è vero che il fisco considera valori più alti del reddito dominicale talvolta del 100 e anche del 200 per cento. E' facile intuirne i risultati e le conseguenze che colpiscono i diretti interessati, chi si è visto ridurre l'affitto addirittura di 2/3 e oltre; ad esempio al posto di 300 mila lire per il fitto di una annata molti si sono visti arrivare per posta soltanto 10 mila lire. E questo ripeto non è né giusto, né tanto meno umano.

Perché tutto questo? Perché per molti, ormai vecchi e stanchi, questo fatto significa la sicurezza di un pezzo di pane, la possibilità, tirando la cinghia, e calcolando le spese al centesimo, di portare avanti la famigliola, di poter aiutare un figlio indifeso o colpito dalla cattiva

sorte. E' facile, signori, agitare la bandiera della lotta contro il capitalismo, ed io non dico che non si debba fare in certi casi, anzi bisogna farlo, ma agitarla in questo caso vuol dire agitarla a vuoto. Se lo Stato vuole questo, lo deve fare tenendo presente anche un altro aspetto del problema. Deve dare cioè ai piccoli proprietari, ai quali toglie la terra, la possibilità di continuare a vivere. E se per ovvie ragioni non è possibile garantire una occupazione o una sottoccupazione deve loro assicurare un reddito equivalente.

Tutto questo, onorevoli colleghi, mi pare sia sensibilità verso il prossimo, ma mi pare voglia anche significare che è sempre necessario affrontare il problema nel suo complesso e nei suoi vari e diversi aspetti tenendo presente la realtà delle cose. Io sarei ansioso di conoscere in proposito il parere degli esperti del Mercato Comune.

Arrivati a questo punto ritengo che il timore e la paura di altre innovazioni accentui il disinteresse a investire i capitali nella terra. Pertanto la politica che noi dobbiamo fare è quella di favorire la ripresa dell'agricoltura, senza danneggiare nessuno perché non ce n'è alcun bisogno. Dobbiamo trovare il modo di unire questi piccoli proprietari in modo da costituire grossi accorpamenti di terreno, al fine di poter attuare, mediante una organizzazione di tipo industriale, colture sempre più redditizie. Questo è il mio parere, signor Presidente, e questo è necessario fare in Sardegna.

Concludendo dico che sono favorevole alle modifiche previste dalle proposte di legge in esame, pur dichiarandomi parzialmente soddisfatto; infatti, nonostante la buona volontà manifestata da tutti, ritengo che il problema non venga risolto completamente; esso dovrà essere quindi affrontato in un futuro che, mi auguro, non sia troppo lontano. Ed è con queste intenzioni, signor Presidente, che io mi permetterò di insistere sull'argomento. Anche se questo mio intervento non è proprio in tema ovvero tocca solo in parte il contenuto delle proposte di legge, mi sia consentito ricordare, in merito a questa ultima considerazione, che qualunque fosse l'argomento all'ordine del giorno del senato romano, Catone il Censore

VI LEGISLATURA

CXCVI SEDUTA

12 APRILE 1972

diceva sempre *Cartago delenda*. E non si è avuta pace fin tanto che i romani non hanno distrutto Cartagine. Orbene, io non dico che non avrò pace, perché non direi il vero, ma continuerò a battermi finché la De Marzi-Cipolla non sarà radicalmente e profondamente modificata, perché la ritengo improduttiva per la Sardegna e sotto certi aspetti ingiusta.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Chessa. Ne ha facoltà.

CHESSA (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, il collega che mi ha preceduto, di cui potrei sottoscrivere in gran parte — ma non in blocco — l'intervento, ha detto *Cartago est delenda*. Solo che l'obiettivo verso il quale si dirige il fuoco concentrico non è la legge De Marzi-Cipolla, la *Cartago* che si intende colpire in questo caso è l'agricoltura. La cosa è ben diversa. Sembrerebbe appunto che dalla legge precedente e da questa che si sottopone all'attenzione, all'esame ed all'approvazione del Consiglio, nasca il convincimento fermo e radicale che l'obiettivo da colpire non sia, come diceva l'onorevole collega, la legge De Marzi-Cipolla, di famigerata infausta memoria, ma la stessa agricoltura.

Onorevoli colleghi, parliamoci un po' chiaro, e onestamente con tutta franchezza, con tutta chiarezza. Dopo mesi di inattività legislativa, di riprovevole inattività legislativa, cui peraltro corrispondeva una intensa — anzi intensissima — lotta per il potere che non sempre si riusciva a tenere nascosta e mascherata, lotta che spesso affiorava in modo anche clamoroso e non soltanto in quest'aula, e che ha avuto ripercussioni vaste all'esterno tanto da superare anche i limiti di questa Regione; dopo mesi di inoperosità — dicevo — ecco finalmente che la Giunta ed il Consiglio regionale si scuotono dal torpore, si scuotono dal sonno nel quale giacevano indisturbati; ecco finalmente che Giunta e Consiglio ci fanno sfornare in una sola sera una serie di leggi. Si tratta di provvedimenti che impegnano a fondo, badate bene, l'Amministrazione regionale, anche dal punto di vista finanziario.

Arrivati a questo punto, sempre in omaggio ed in ossequio a quella chiarezza che vorrei potesse contraddistinguere tutti gli interventi che si fanno in quest'aula, e che sono indubbiamente mossi dall'unico scopo che è quello di perseguire l'interesse dell'autentico popolo lavoratore sardo, io mi chiedo se siano state proprio le elezioni politiche del 7 e dell'8 maggio la molla potente che ha fatto muovere la macchina legislativa...

CARRUS (D.C.). Se lo scopo elettorale servisse a far diminuire i fascisti sarebbe un bene!

CHESSA (M.S.I.). E la pianta, onorevole Carrus, la pianta con i fascisti, sia più serio, per cortesia... non è una lezione la mia, onorevole Carrus, è un consiglio. Stiamo parlando di problemi importanti.

E' evidente che anche le leggi varate ieri sera dal Consiglio regionale della Sardegna sono provvedimenti importantissimi per l'interesse del popolo sardo, provvedimenti che investono, seppure soltanto sfiorandoli, problemi di fondo. Ebbene, onorevole Carrus, onorevoli colleghi, proprio perché toccano, sia pure sfiorandoli leggermente, problemi di fondo che tanto interesse hanno per il popolo sardo, queste leggi avrebbero avuto bisogno di maggiore meditazione, di maggior tempo, di una più esauriente preparazione; il loro varo sarebbe dovuto avvenire con maggiore calma, e non in un tempo così ristretto. Ora le elezioni, onorevole Carrus, non devono servire soltanto per far diminuire i fascisti, devono servire, come noi ci auguriamo, per punire coloro i quali hanno mal governato. Perché il giuoco democratico è fatto in modo tale che il popolo italiano deve rinnovare la fiducia a coloro che hanno governato, lo stesso popolo ha il diritto-dovere di togliere la fiducia a coloro che non hanno ben governato. Non anticipiamo alcun giudizio; stiamo discutendo sulla politica di coloro che hanno governato e governano nell'anno di grazia 1972, non nell'anno di grazia 1922. E' passata tanta acqua, è passato tanto tempo, siamo di fronte ad una proposta di legge che investe problemi

concreti di questo anno e per questi problemi noi abbiamo delle soluzioni che ci permettiamo di sottoporre alla vostra benevola attenzione. Sono, onorevoli colleghi, soluzioni che si possono accettare o respingere. Ma voi, col vostro modo di fare, dimostrate di non accettare il gioco democratico, la dialettica democratica, né il responso popolare. Non siate intolleranti!

Ci troviamo di fronte a una di quelle leggi che io definisco demagogiche ed elettoralistiche, che scaturisce da ben quattro proposte di legge, di cui tre di iniziativa del gruppo della Democrazia Cristiana ed una del Partito Comunista Italiano. La legge portata all'esame del Consiglio è proprio la concentrazione di queste quattro proposte di legge: essa rappresenta in sintesi un'altra dimostrazione interiore della legislazione conciliare che tra democratici cristiani da una parte e il partito comunista da un'altra, è in atto anche in campo nazionale e che è stata iniziata con la famigerata legge De Marzi-Cipolla. Anche quest'ultima si badi bene, nessuno di voi lo ignora, è frutto del connubio, ibrido o meno non importa, tra la proposta di legge del senatore latifondista palermitano Cipolla comunista, ed il senatore De Marzi della bonomiana...

MADDALON (P.C.I.). E' fascista? Ha sparato a qualcuno?

CHESSA (M.S.I.). Io non ho sparato a nessuno, onorevole Maddalon; può darsi che Cipolla sia fascista, ma ha in tasca la tessera del Partito Comunista Italiano.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, questa legge che abbiamo tra le mani è un altro esempio di legislazione conciliare a livello regionale, dopo quello, come dicevo, a livello nazionale rappresentato dalla De Marzi-Cipolla. Però c'è una differenza ed è profonda. Questo tentativo operato dal Consiglio regionale è un tentativo maldestro e perfino troppo scoperto per ovviare, proprio alla vigilia delle elezioni, al disastro, ai guai causati dalla famigerata legge De Marzi-Cipolla, della quale, badate bene, sia in privato che in pubblico, come ha fatto ora il collega che mi ha

preceduto, si parla tanto male, ma della quale tuttavia si continua a voler mantenere in piedi i principi. Se ne parla male ma la si vota; se ne parla male ma la si sostiene; se ne parla male ma la si lascia in piedi, la si dice dannosa anche nelle relazioni che hanno presentato l'onorevole Carrus e tutti gli altri presentatori delle proposte di legge — relazioni che potremo sottoscrivere anche noi — ma tuttavia la si lascia in piedi... (*interruzione dell'onorevole Maddalon*).

Mi lasci parlare, collega Maddalon; neanche lei è forse convinto della bontà di questa legge.

Secondo noi ci troviamo in presenza di una legge più subdola, di una legge tanto maldestra da non riuscire a mascherare un giuoco che appare evidente e palese. Infatti, questa proposta di legge oltre a lasciare in piedi tutta la De Marzi-Cipolla, si badi bene, onorevole Nuvoli, non rappresenta neanche un tentativo di modifica. Non vuole neanche essere un timido tentativo di correzione di quella legge che il nostro partito sia in questo Consiglio che nelle piazze della Sardegna sta presentando all'attenzione degli elettori sardi come una legge immorale, come una legge incostituzionale, come una legge antisociale, come una legge antieconomica, come una legge antieuropea.

A questo proposito ho avuto modo in sede di discussione delle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta onorevole Spano di illustrare qual è il nostro pensiero, pensiero che può essere, come dicevo, accolto o rigettato, non importa, ma che è un pensiero che addita una soluzione concreta e che ricalca quanto abbiamo chiesto al Consiglio regionale con una mozione e con la proposta di legge del 7 luglio 1971. Questa proposta di legge chiedeva la non applicabilità della De Marzi-Cipolla nel territorio dell'isola, in forza dell'articolo 51 dello Statuto speciale per la Sardegna che ci autorizza a chiedere al Governo centrale la sospensione di una legge nazionale, manifestamente dannosa per l'economia del popolo sardo, come del resto riconosciuto da tutti i settori, da quello dell'estrema sinistra a

VI LEGISLATURA

CXCVI SEDUTA

12 APRILE 1972

quello del partito democristiano. Tutti abbiamo riconosciuto la gravità di questa legge; perché allora non abbiamo chiesto, visto che avevamo in mano gli strumenti che ci autorizzavano a farlo, la non applicazione della legge De Marzi-Cipolla nel territorio della Sardegna?

Forse perché quella proposta partiva dalla nostra parte politica, veniva dal nostro settore. Ciò non è democratico, ciò è grave, gravissimo; e noi, in questa che è la sede opportuna, ci teniamo a sottolinearlo. Le proposte di legge numero 151 e seguenti rappresentano, signori del Consiglio regionale sardo, un nuovo assalto alla proprietà privata. E' un nuovo colpo ancora più subdolo, perché meno scoperto, di quello inflitto dalla stessa legge De Marzi-Cipolla al diritto di proprietà privata. Mi sforzerò di dimostrarvelo chiedendovi scusa se vi costringo per qualche istante, a rivolgere la vostra attenzione su un problema che ritengo fondamentale; fondamentale perché ammantato da quel velo della psicologia che cerca di prendere il popolo sardo come, non dico un popolo di allocchi, ma qualche cosa del genere.

Qui ci troviamo in presenza di una legge che si ammantava del velo della libera scelta. Stando a questa proposta di legge, il proprietario terriero è libero di cedere o di non cedere; è libero di vendere o di non vendere alla Regione autonoma della Sardegna le terre di cui ha la proprietà anche se spesso non ha il possesso. Ebbene, signori del Consiglio, io vi dico che questa scelta che il piccolo proprietario dovesse eventualmente fare accedendo alla tesi che si sostiene in questa proposta di legge, non è una libera scelta. Sul piano della contrattazione perché si possa veramente parlare di libera scelta, bisogna giacere ed insistere tutti nello stesso piano. Uno non deve insistere e giacere su un piano inclinato mentre l'altro insiste e giace su un piano stabile. E chi insiste e giace su un piano notevolmente inclinato è proprio il piccolo proprietario terriero; perché mentre lo si definisce libero di poter cedere o meno la sua terra, bisogna vedere in quali condizioni psicologiche e di spirito egli si trova; biso-

gna esaminare in quali condizioni finanziarie e di redditività lo ha messo la legge De Marzi-Cipolla che ha notevolmente svilito il prezzo della terra, che ha causato dei guai molto sensibili.

Voi, evidentemente, ignorate le intime, profonde tragedie che si sono prodotte nelle carni dei piccoli proprietari terrieri, che hanno dovuto litigare con gli affittuari, proprio in seguito alla entrata in vigore della legge De Marzi-Cipolla. Ciò è accaduto e accade ogni giorno nei nostri piccoli centri, dove gli odi, i rancori e le inimicizie si trasmettono di generazione in generazione, provocando e causando nuove occasioni di delinquere che si aggiungono a quelle già vecchie e numerose, spesso determinate dal solo sconfinamento di una pecora. Siete e siamo tutti sardi e sappiamo quanto amore, quanto attaccamento il piccolo proprietario porti alla sua terra; a quella terra che rappresenta il suo sacrificio, quello dei suoi padri e dei suoi avi. Il sacrificio di generazioni e generazioni. E voi, dopo averlo umiliato, dopo averlo offeso, dopo avergli rapinato il reddito di questa terra con la legge De Marzi-Cipolla, avete ora il coraggio di sostenere che il cedente (che vende) e l'acquirente (che compra) sono sullo stesso piano?

No, signori, non sono sullo stesso piano. E, inoltre, la terra ha lo stesso prezzo che aveva prima che la legge De Marzi-Cipolla diventasse operante in Sardegna? No, di certo. Ognuno di voi sa, onorevoli colleghi, che oggi un ettaro di terra vale molto meno di quello che valeva prima che la legge De Marzi-Cipolla entrasse in vigore. Un ettaro di terra, come qualunque altro bene economico, quando è spogliato della propria redditività, non è più un bene economico, non ha più un prezzo commerciale. Come si fa, allora, a parlare di vendita e di operazione di compravendita quando il prezzo che, eventualmente, scaturisse da questa operazione è sensibilmente inferiore a quello reale? E non sarebbe stato più onesto parlare di collettivizzazione verso la quale noi ci stiamo a grandi passi avviando? E questo è un altro grande passo ulteriore fatto verso la collettivizzazione.

VI LEGISLATURA

CXCVI SEDUTA

12 APRILE 1972

A questo punto, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, che avete influenzato e tanto pesantemente condizionato questa legge, dove è tanto evidente la vostra partecipazione, permettetemi di ricordare queste parole ai signori del Consiglio regionale sardo: «si tratta di un principio per cui una piena disponibilità della proprietà terriera da parte del potere pubblico, consente di attuare una politica di riforme».

Signori, non siamo ancora in una repubblica della Unione Socialista Sovietica! Siamo ancora nella Repubblica italiana, in cui vigono gli articoli 1, 2, 3, 42 e 44, che vi piaccia o che non vi piaccia, della nostra Costituzione dove noi non ci riconosciamo ma che osserviamo; e lo urliamo, lo urliamo con quanto fiato abbiamo in gola, e non sarete certo voi a farci zittire, fin tanto che sarete voi a disattendere la Costituzione, non attuando gli articoli 39 e 40 e ignorando gli articoli 42 e 44 che sanciscono e garantiscono il diritto di proprietà. Non siamo in una repubblica dell'Unione Sovietica! Siamo in Italia, compagni della estrema sinistra! Siamo...

PEDRONI (P.C.I.). Non siamo nella repubblica di Salò.

CHESSA (M.S.I.). Nella repubblica di Salò, collega Pedroni, si diceva che non si doveva collettivizzare la proprietà, ma si doveva privatizzare; dare cioè l'azienda in proprietà ai lavoratori introducendoli nella gestione e agli utili, introducendoli nella responsabilità e nella amministrazione, e facendoli comproprietari. Questo si diceva. Informati e aggiornati, e poi rispondimi. Qui non si tratta di privatizzare, cioè di dare in proprietà, bensì di collettivizzare, di far diventare proprietario del mezzo di produzione che è la terra, il potere pubblico, non il privato, come dice la relazione che ho sotto gli occhi.

Dicevo, dunque, che noi ci stiamo avviando a grandi passi verso la collettivizzazione. E questo è un modo subdolo, molto subdolo, di indurre i piccoli ed i medi proprietari terrieri a cedere per un vile prezzo la loro terra,

onde consentire la creazione di un monte pascolo che non possiamo ... (*interruzioni*).

Arriverò anche a quello, onorevole Dettori.

Dopo questa premessa di carattere generale che era necessario fare, potremo arrivare all'esame dettagliato dei singoli articoli, ma non è neppure necessario prenderli in esame tutti. Mi permetterò di attirare la vostra benevola attenzione solo su alcuni di essi, sottolineando degli aspetti che io e la mia parte politica riteniamo estremamente negativi. Consentitemi, dunque, dopo questa premessa di carattere generale ... (*interruzioni*).

Lei li può definire come vuole. Non si liquidano così gli argomenti e le argomentazioni su problemi concreti, così come non si liquida nessun periodo storico con un insulto più o meno volgare. Potremmo fare altrettanto anche noi, e giudicarne tanti e far di ogni erba un fascio. Non è quello il punto, onorevole collega. Vediamo questa legge. Non siamo in un comizio in piazza, siamo in una assemblea legislativa, siamo un pochino più seri. Ora io mi permetterò ...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Vieni al sodo.

CHESSA (M.S.I.). Beh, era sodo anche quello, onorevole Zucca, era sodo anche quello.

Mi permetterò di esaminare alcuni degli aspetti negativi di questa legge. Per esempio, all'articolo 3, dopo aver criticato quanto preliminarmente viene detto negli articoli 1 e 2, la legge dice che il proprietario può vendere i propri terreni, purché abbia un reddito non superiore alle 960.000 lire. Io non capisco per quale ragione chi ha più di 960 mila lire e intende eventualmente vendere alla Regione, al prezzo che stabiliranno le commissioni *ad hoc* costituite, non sia e non debba essere autorizzato a vendere. Questo noi non lo comprendiamo.

L'articolo 4 prevede, poi, che la valutazione dei terreni sia fatta con riferimento ai valori di mercato in corso nell'anno precedente: affermazione subdola, come se si facesse finta di ignorare che anche nell'anno precedente la legge De Marzi-Cipolla non era operante, nè era penetrata nelle vive carni

del popolo risparmiatore, del piccolo proprietario di Sardegna. E allora si vuole insinuare, forse, che il prezzo sarà equo e giustamente remunerativo e che risponderà esattamente al valore della terra? No, signori. Non risponderà esattamente al valore della terra perché è legittimo, umano aspettarsi una valutazione molto diversa, sia per terreni di eguale natura che della medesima redditività, a seconda della provincia, a seconda delle zone, a seconda della commissione che dovrà stabilire i prezzi. Se si corre, pertanto, il rischio della diversa determinazione del prezzo, è necessario introdurre un parametro molto meno incerto, quale è quello rappresentato dal giudizio della Commissione (composta, magari, dal Sindaco amico, o altre persone amiche, o anche, se non amiche, facilmente influenzabili) indotta, pur agendo nella perfetta onestà, a valutare il terreno a seconda della provincia e della zona. Non occorrerebbe, invece, avere un parametro più certo, un parametro più sicuro? Quindi, noi suggeriremmo di introdurre nella legge, qualora il provvedimento non fosse da condannare in blocco, un parametro più certo, rappresentato, per esempio, da un reddito catastale aggiornato senza fare riferimento a quello dell'anno 1939, che lo stesso Presidente ... (*interruzioni*).

Mi lasci parlare, per cortesia, onorevole Pedroni, ella sa bene che il Presidente della Corte Costituzionale, professor Branca, suo concittadino, in occasione della sentenza n. 607 della Corte Costituzionale che agganciava, appunto, un reddito enfiteutico a quello dominicale dell'anno 1939, ha testualmente dichiarato che non si poteva assolutamente prendere a parametro della redditività di un terreno nel 1969, il reddito dominicale stabilito 32 anni prima con criteri a tutti noti e che, quindi, bisognava prendere a parametro un reddito dominicale aggiornato quale poteva...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). E Sandulli?

CHESSA (M.S.I.). Sandulli è un altro, Sandulli era precedente a Branca ed oggi ha

accettato di patrocinare le cause rinviate dal Tribunale di Sassari, davanti alla Corte Costituzionale e credo che Sandulli sia più costituzionalista di te e di me, e di tutti noi messi insieme.

Ora se il professor Sandulli, Presidente della Corte Costituzionale prima del professor Branca, sostiene che tutta la De Marzi-Cipolla è una legge anticostituzionale, mi permetto senz'altro di accettare questo parere che proviene da una sede tanto autorevole. L'esatta valutazione, quindi, dei terreni, fatta alla luce di questa legge, si presenta molto difficile. Ma vi è dell'altro. E se non si trattasse di un problema tanto importante, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, io vi direi: ma voi state facendo la lotta contro la grossa proprietà assenteista da anni; ma vi pare che proprio si possa definire grossa la proprietà assenteista che ha un reddito di 30 mila lire al mese: mille lire al giorno? Perché voi parlate di redditi che non devono superare le 30 mila lire al mese, e prevedete redditi addirittura inferiori. Ebbene, la proprietà che non arriva a superare mille lire al giorno di rendita, 30 mila lire al mese, viene da voi definita proprietà assenteista? Ma non vi pare che abbiamo raggiunto il colmo del ridicolo? Io penso di sì.

L'articolo 7, onorevoli colleghi, prevede, infine, che la misura dell'assegno vitalizio non dovrà essere inferiore al reddito percepito all'entrata in vigore della legge 11 febbraio 1971. Vi siete chiesti, come noi ci siamo chiesti, e penso che ve lo siate chiesti, che è estremamente difficile stabilire in Sardegna quale era il reale reddito prima che entrasse in vigore la legge 11 febbraio 1971? E' impossibile, o quasi, per molti, moltissimi casi ... (*interruzioni*).

E' la componente nazionale che sposa la componente socialista. E potreste trovare radici e matrici molto simili a quelle nei paesi d'oltre cortina, dove alla matrice socialista si è accomunata anche la matrice imperialista. L'articolo 7 ... (*interruzioni*).

Onorevoli colleghi, siamo più seri, ho detto poc'anzi che stiamo parlando di cose serie... (*interruzioni*).

Ma non è serio l'onorevole Milia, che si è avvicinato a me con una rivista che è più congeniale a lui che a me.

L'articolo 7 recita ...Signor Presidente, ella ha un bello scampanellare, ma costoro non hanno nessuna intenzione...

PRESIDENTE. Se lei proseguisse, onorevole Chessa, anche le interruzioni sarebbero minori.

CHESSA (M.S.I.). Vi siete chiesti, onorevoli colleghi, quanto è difficile stabilire quale era il reale reddito della terra prima che entrasse in vigore la legge De Marzi-Cipolla? Siamo tutti, non dimentichiamolo, o figli o nipoti di pastori o di piccoli agricoltori. Siamo sardi tutti quanti. Sappiamo che in gran parte dei nostri centri non esiste contratto scritto, registrato, dal quale poter desumere il reale reddito. In moltissimi casi, da cinquantanni e da secoli addirittura, i concedenti hanno dato la terra in affitto sulla parola, o la davano, contrariamente a quanto previsto dall'articolo 1 della legge De Marzi-Cipolla, contro l'ettolitro di latte o il quintale di formaggio. La legge De Marzi-Cipolla vuole tenere ancorato il pastore affittuario a sistemi antiquati, perché non lo promuove al grado di imprenditore agricolo, ma lo lega allettandolo col facile guadagno, col pascolo gratuito, lo lega a sistemi arcaici di conduzione della terra che non stento a definire omerici. Ora, è difficile stabilire quale era il reale reddito della terra e quale era l'affitto prima che la legge De Marzi-Cipolla entrasse in vigore. L'articolo 7 non regge, quindi, ad una critica che appena appena si dimostri nei suoi confronti un po' severa.

L'articolo 10, poi, esclude completamente dalla amministrazione del fondo la categoria dei rappresentanti degli agricoltori; vi include giustamente i coltivatori diretti, ma non comprendo perché non vi devono essere accanto ai cinque rappresentanti della categoria dei coltivatori diretti eletti, magari, qui in questo Consiglio regionale anche tre rappresentanti dell'unione provinciale degli agricoltori; non operano anche questi nel mondo

della terra? Non si dimentichi poi che i coltivatori diretti non sono rappresentati solo nella bonomiana o nella pia unione dei contadini e dei pastori dell'Emiciclo Garibaldi di Sassari o di altre sedi, ma anche, signori consiglieri, nelle unioni provinciali degli agricoltori. Anche questo articolo non regge, quindi, ad una critica che appena appena si dimostri un po' seria.

E vengo ad un altro argomento che è più lontano, ma lo è soltanto in apparenza. E' un argomento che ha tanti riflessi nei confronti dell'agricoltura e della pastorizia sarda: riflessi che possono essere positivi o negativi a seconda della applicazione che si fa. Parlo ed intendo parlare dei principi del Piano Mansholt, delle direttive della Comunità Economica Europea, di cui si parla al 3° capoverso dell'articolo 11. Si ignorano, evidentemente, le ultime direttive del Piano Mansholt, nel settore agricolo, quelle direttive che hanno trovato pratiche applicazioni in Germania ed in Francia e che si orientano verso l'affitto, non verso la compravendita delle terre. Ritengono, infatti, Mansholt ed altri che sia economicamente più utile e più facile dilatare le dimensioni dell'azienda fino a farle raggiungere le dimensioni ottimali, tali da poter ridurre i costi di produzione, con lo strumento dell'affitto, anziché attraverso la compra-vendita dei terreni... (*interruzione dell'onorevole Maddalon*).

Mi lasci parlare, onorevole Maddalon, non sto dicendo sciocchezze, ma sto riferendo quello che il Piano Mansholt suggerisce. In Germania e in Francia si è arrivati al punto di anticipare fino a nove anni l'affitto per coloro i quali intendono affittare le terre al fine di favorire l'accorpamento delle aziende. Tutto questo, però, avrebbe salvaguardato un principio caro alle destre ma non altrettanto alle sinistre (sia di estrazione democristiana, sia di estrazione marxista), cioè quel principio che tutela il diritto della proprietà privata, e che, contemporaneamente avrebbe permesso di dilatare le aziende agricole, verso le quali oggi bisogna orientarsi per poter ridurre i costi di produzione che tanto profonda-

VI LEGISLATURA

CXCVI SEDUTA

12 APRILE 1972

mente e notevolmente incidono sulla redditività dell'azienda.

Ma questo principio, che avrebbe salvaguardato il diritto di proprietà privata, non è stato preso in considerazione. E' stato tenuto presente, invece, un altro orientamento, che è quello della Comunità Economica Europea e che potrebbe, domani, elargire eventuali contributi allo Stato, così come il regolamento 19 del Trattato di Roma, che ha firmato l'Italia, consente al Governo italiano, checché se ne sia detto a suo tempo in questo Consiglio, di integrare i prezzi dei cereali ai governi che hanno aderito al Trattato di Roma. Questo va visto ed inquadrato, appunto, in quell'altro genere di contributi che la Comunità Europea potrebbe dare allo Stato italiano. Ma non si dice che la Comunità Economica Europea scoraggia e sconsiglia l'affitto, a favore della cessione, a favore della creazione di monti pascolo che sono un altro passo verso la collettivizzazione della proprietà terriera, come chiaramente vien detto in questa proposta di legge.

Permettetemi infine, e mi avvio alla conclusione, di fare una piccola osservazione circa lo stanziamento e la entità della somma che si stabilisce all'articolo 13. Si parla di 800 milioni. Ma quanta terra, è onesto e lecito chiedersi, si può comprare con 800 milioni? Che cosa si può risolvere dilazionando negli anni, chissà per quanti anni, il problema del riordino fondiario? L'agricoltura italiana in genere, l'agricoltura sarda in specie, hanno bisogno di un urgente riordino fondiario; hanno bisogno di un nuovo regime fondiario, perché solo così in agricoltura si potranno raggiungere prezzi competitivi con gli altri settori, col settore dell'industria, col settore del commercio e delle attività terziarie. Non si tratta qui di dilazionare in dieci, quindici o in vent'anni, gli interventi in agricoltura; perché l'agricoltura è stata sempre assistita, ma sempre in modo disorganico ed in modo addirittura caotico e paternalistico, tanto che anche questa è un'altra maniera che oserei definire, oltre che caotica e paternalistica, subdolamente coercitiva, di sprecare il pubblico denaro. Perché non risolve il problema

dell'agricoltura sarda che va visto nel quadro generale dell'agricoltura italiana, nel quadro generale dell'agricoltura europea? Così noi di questa parte, di questo settore politico, vediamo la soluzione dei problemi dell'agricoltura sarda inquadrati nel più vasto problema dell'agricoltura italiana e dell'agricoltura europea.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Giovanni Battista Melis. Ne ha facoltà.

MELIS G. BATTISTA (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, i provvedimenti previsti dalle proposte di legge in esame hanno costituito oggetto di ampio dibattito tra le forze politiche, le organizzazioni di categoria, tra i piccoli proprietari concedenti e gli stessi affittuari, che hanno portato avanti l'azione per ottenere dalla Stato e dalla Regione provvedimenti ad essi favorevoli. Diciamo subito che se è già trascorso un anno dalla approvazione della legge di riforma dell'affitto senza che lo Stato abbia trovato il tempo per affrontare questi problemi, ciò è dovuto non al caso ma a precisa responsabilità di quelle forze politiche che hanno impedito la discussione e approvazione dei provvedimenti a favore dei piccoli proprietari contestualmente al provvedimento di riforma dell'affitto dei fondi rustici, col pretesto che era necessario fare un provvedimento a parte, da discutere e approvare subito dopo la approvazione della legge sull'affitto, impegno che poi non è stato mantenuto. E' chiaro, quindi, che se noi oggi siamo costretti ad affrontare, come è giusto che si faccia, questo problema, è perché è mancato in campo nazionale l'impegno della Democrazia Cristiana, che ha preferito lasciare alla destra la possibilità di organizzare la sua campagna contro la riforma dell'affitto e che strati di piccoli proprietari venissero coinvolti in quest'azione sostenuta e diretta dai grandi proprietari fondiari ai quali non interessa tanto il disagio dei piccoli proprietari, quanto interessa invece far marcire i loro problemi per esasperare la situazione e proseguire il disegno di svolta a destra in Italia e in Sardegna, per bloccare

le riforme. Questi tentativi tendono a strumentalizzare i piccoli proprietari a fini ever-sivi ed elettoralistici, fini che non hanno nulla a che fare con gli interessi dei lavoratori delle campagne. Il nostro partito si è battuto con i contadini ed i pastori per la riforma dell'affitto e per ottenere dei provvedimenti a favore dei piccoli proprietari.

La nostra proposta di legge è stata formulata attraverso un'ampia consultazione dove i piccoli concedenti, con a fianco contadini e pastori affittuari, hanno avanzato le loro proposte. La proposta di legge sul vitalizio, che stiamo discutendo, è stata integrata da altri provvedimenti che il nostro gruppo ha presentato al Consiglio regionale e che i nostri gruppi parlamentari hanno presentato alla Camera e al Senato, provvedimenti che riguardano sgravi fiscali a favore dei concedenti i terreni in affitto, contributi per la riduzione del credito a seguito dell'applicazione della legge sull'affitto, riduzione della età pensionabile dei coltivatori anziani a 60 anni, l'aumento delle pensioni, l'assistenza farmaceutica, che abbiamo avuto occasione di discutere ieri sera in questa aula, e l'aumento degli assegni familiari. Queste misure si rendono necessarie per rimuovere le condizioni che costringono i piccoli concedenti a fare affidamento, per la loro sopravvivenza, sui ricavi, in ogni caso esigui ed insufficienti, dei loro piccoli fondi ceduti in affitto. Il potere pubblico aveva ed ha il dovere di adottare queste misure. Non ci possono e non ci debbono essere provvedimenti di altra natura. La legge di riforma dell'affitto va applicata integralmente. La legge va applicata per la prima parte che concerne la determinazione del canone. A questo proposito abbiamo appreso con soddisfazione che le Commissioni tecniche provinciali di Cagliari e di Sassari hanno approvato le tabelle che determinano i canoni d'affitto, all'interno dei coefficienti minimo e massimo stabiliti dalla legge, canoni validi per la durata di un quadriennio. Le Commissioni tecniche sono composte dai rappresentanti delle organizzazioni di categoria, dei concedenti dei terreni in affitto e degli affittuari, oltre che dal Capo dello ispetto-

rato agrario e dal rappresentante del Governo. Il fatto che essi abbiano approvato le tabelle alla unanimità, segna un'ulteriore sconfitta di quanti nelle campagne vanno seminando dubbi ed incertezze nei confronti della legge di riforma. La legge va applicata nei nuovi istituti che prevedono e che promuovono la capacità imprenditoriale dei contadini e dei pastori affittuari.

La proposta di legge presentata dal nostro Gruppo favoriva, anche nei terreni che venissero acquistati dalla Regione in base al provvedimento in esame, l'iniziativa degli affittuari per la trasformazione e i miglioramenti fondiari attraverso la riaffermazione della piena validità dei diritti acquisiti dagli affittuari, quali il diritto di prelazione della durata del contratto eccetera, che, se mantenuti, avrebbero costituito un valido incentivo per la valorizzazione dei terreni, che è l'obiettivo sul quale dobbiamo tendere per cercare condizioni maggiori di lavoro, di incremento dei redditi, di stabilità sulla terra a pieno diritto, finché si è in condizioni di lavorare. Riteniamo dannoso, ai fini della razionale utilizzazione dei fondi che verranno acquisiti in base alla presente legge, lo stato di incertezza che viene a determinarsi nei contadini e nei pastori affittuari a causa del mancato riconoscimento di diritti acquisiti attraverso conquiste che risalgono a molto tempo prima della legge di riforma dell'affitto, e che affermano fin dal 1965 il diritto di prelazione nei terreni posti in vendita, a favore degli affittuari e dei mezzadri che li coltivano direttamente. A questo motivo si aggiunge il modo di agire di Enti, più o meno controllati dalla Regione, che in alternativa alla soluzione da noi proposta, dovrebbe presiedere all'amministrazione di quei terreni, ai quali Enti noi siamo portati a preferire i contadini ed i pastori che, se assistiti finanziariamente e tecnicamente, hanno dimostrato di essere capaci, attraverso l'associazione e singolarmente, di fare più e meglio di quanto possono fare posti sotto la tutela di Enti burocratici e clientelari.

Il dibattito attorno alla proposta di legge in esame ha messo in evidenza, se ve ne fos-

VI LEGISLATURA

CXCVI SEDUTA

12 APRILE 1972

se ancora bisogno, un falso dilemma: o con le riforme, o con i piccoli proprietari contro le riforme; falso dilemma con il quale si tentano di giustificare le iniziative di modifica della legge sull'affitto. La verità è che si può e si deve essere a favore delle riforme e a favore dei piccoli proprietari secondo il principio costituzionale che il costo delle riforme economiche e sociali non deve gravare sui piccoli risparmiatori ma deve essere sostenuto dalla grande rendita fondiaria e dalla collettività nel suo complesso.

Si è discusso molto in Commissione sulla opportunità che il vitalizio partisse dal minimo garantito. La nostra proposta era favorevole a questa tesi ed a una rendita calcolata in base ad un coefficiente inversamente proporzionale al valore della terra offerta in vendita. In Commissione è prevalsa la tesi che prima di assumere un simile impegno, occorre approfondire la conoscenza sul numero degli eventuali offerenti di terreni in condizioni di accedere alla rendita vitalizia, in modo da poter meglio valutare l'onere complessivo che la Regione dovrà sostenere.

Riteniamo, e non ci sembra fuori luogo insistere su questo punto, che la legge deve essere attuata sollecitamente e che a tutte le operazioni venga data la più ampia pubblicità: sui terreni acquisiti, sulla loro valutazione, sull'importo della rendita assegnata, in modo che la legge venga attuata con la massima obbiettività e imparzialità. A questo scopo sarà utile disporre nel regolamento — che sarà emanato sentito il parere della Commissione competente — che tutti gli atti vengano pubblicati nell'albo dei Comuni interessati prevedendo nel contempo la possibilità di ricorrere contro le decisioni adottate dagli organi previsti dalla legge.

Il nostro Gruppo, anche se per alcuni aspetti ritiene il provvedimento in esame insufficiente, lo giudica nel complesso positivo. Lo giudichiamo positivo perché serve a richiamare la Stato ai suoi doveri ed a indicare quale è la strada che doveva e deve essere seguita perché la politica delle riforme sia accompagnata e sostenuta dal più largo consenso popolare e si realizzi nella più ampia

giustizia sociale. Ci siamo fatti promotori di questa legge e ci impegniamo a continuare l'azione necessaria per la sua rapida e completa attuazione e per ottenere a favore dei piccoli concedenti più ampi e concreti interventi da parte dello Stato e dello stesso istituto regionale.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Catte. Ne ha facoltà.

CATTE (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che noi stiamo esaminando e che è stato concordato dalla Commissione, si propone degli obiettivi limitati. Obiettivi, però, che si inseriscono in quelli più generali del piano della pastorizia all'interno del piano per le zone interne. Dobbiamo tener presente il fatto che si tratta di obiettivi limitati per stabilire, anzitutto, che è inutile attendersi una ristrutturazione della nostra agricoltura con una legge che, in fondo, ad altro non mira che a correggere alcuni aspetti negativi, alcune conseguenze negative che sorgono nella applicazione della legge De Marzi-Cipolla.

Abbiamo detto e sostenuto sempre che noi concordiamo su quella che è l'impostazione di fondo della De Marzi-Cipolla, che è una legge nazionale che nella sua applicazione ha prodotto risultati diversi a seconda delle varie regioni. Sappiamo, per esempio, che nella maggior parte delle regioni il livello degli affitti è rimasto press'a poco come quello di prima, o abbiamo avuto diminuzioni nell'ordine del 20, 30, 40 per cento. Soltanto in Sardegna e in Sicilia ha prodotto dei risultati e condotto a delle conseguenze che toccano gli interessi di una categoria numerosa quale quella dei piccoli proprietari. Ora non è compito della Regione correggere una legge nazionale soprattutto perché non sono, secondo noi, in discussione i principi informatori, ma è compito della Regione completare questo intervento che si è fatto in campo nazionale, e che mira ad uno scopo che è quello della ristrutturazione dell'agricoltura, di un suo ammodernamento, soprattutto diminuendo quella che è l'incidenza della pro-

prietà assenteistica sul processo produttivo. Quindi, teniamo presente prima di tutto questo obiettivo limitato, che però non deve essere in nessun caso contrastante con quelli che saranno gli obiettivi fissati dalla legge per il piano delle zone interne e che dovranno domani informare il piano per la pastorizia. Cioè gli obiettivi che noi perseguiamo con questa legge, per quanto limitati, devono essere coerenti con gli obiettivi che noi perseguiremo nel momento in cui elaboreremo ed approveremo il piano per le zone interne e quindi anche quello per la pastorizia.

Qual è lo scopo fondamentale di questa legge? E' quello di venire incontro agli interessi di una categoria estremamente numerosa in Sardegna, dei piccoli proprietari, i quali con diminuzioni che in Sardegna arrivano perfino all'80-90 per cento, vengono danneggiati. Ora, l'osservazione più naturale è questa: se si persegue una finalità, quale quella perseguita dalla De Marzi-Cipolla, di una ristrutturazione dell'agricoltura, di una diminuzione del peso negativo della proprietà assenteista, per questa finalità sociale, che la collettività persegue, deve essere la collettività a pagare e non deve essere il singolo piccolo proprietario. Nel momento in cui noi indennizziamo anche le grandi società (per esempio, l'ENEL ha indennizzato i grandi complessi come la Edison) non si capisce perché non debbano essere indennizzati i piccoli proprietari, queste migliaia di piccoli proprietari della Sardegna.

La Regione con questo provvedimento tende appunto a questo obiettivo limitato, ma estremamente importante, di correggere le conseguenze. Ora, la Regione c'è appunto per adeguare anche la legislazione di carattere nazionale a delle situazioni locali. Noi non condanniamo il fatto che sia stata approvata una legge che in campo nazionale non ha portato a risultati negativi; è compito della Regione tener conto di una nuova situazione che si è creata, non solo per ovviare a quelle che sono conseguenze negative, ma anche per sfruttare una opportunità che si giustifica non soltanto sul piano sociale, ma che si giustifica anche sul piano strettamente produttivo.

E' stato sempre detto che la piccola proprietà, la sua frammentazione e dispersione in Sardegna rappresentano uno degli aspetti più negativi, uno degli ostacoli più grandi allo sviluppo dell'agricoltura. Noi non abbiamo avuto mai la forza di affrontare questo problema, anche quando si è parlato di riordino fondiario; ci siamo sempre trovati di fronte a delle enormi difficoltà, di fronte ai pregiudizi. Oggi noi abbiamo in mano i fondi, abbiamo gli strumenti legislativi, abbiamo una indicazione autorevole che ci viene anche dalla Commissione parlamentare di inchiesta. Noi ci dobbiamo muovere in quella direzione per riuscire ad eliminare dall'agricoltura questa piaga che è rappresentata dalla estrema polverizzazione della proprietà, piaga che è stata sottolineata sempre dagli economisti di tutte le tendenze. Naturalmente per fare questo bisogna affermare il principio che a pagare questo riordino, questa ristrutturazione dell'agricoltura, non siano i singoli piccoli proprietari, per i quali la proprietà è, molto spesso, frutto di lavoro, frutto di risparmio, per i quali rappresenta una forma di assicurazione tanto più importante perché molte volte non dispongono di altre forme di assicurazione. Quindi, perseguiamo questa finalità sociale, ma perseguiamo anche, nello stesso tempo, una finalità che si giustifica sul piano della produzione, sul piano dello sviluppo produttivo, dell'ammodernamento di tutta la nostra agricoltura. Quindi, non si capiscono neanche le critiche che, su questo piano, vengono dall'estrema destra, se è vero che anche economisti della destra hanno sempre additato in questo fenomeno della dispersione e della frammentarietà della proprietà, uno degli aspetti più negativi dell'agricoltura sarda.

Sul piano sociale si giustifica, invece, questa legge che tende a non far pagare questa categoria: in quali forme? E' chiaro che nell'intervenire, noi non possiamo porre sullo stesso piano il problema dei grossi agrari e quello dei piccoli contadini. Qui i problemi sono diversi. Un intervento che è prima di tutto un intervento di carattere sociale, si rivolge in primo luogo alla categoria dei piccoli proprietari, fissando delle forme di indennizzo che garantiscono, come è detto in un articolo della

VI LEGISLATURA

CXCVI SEDUTA

12 APRILE 1972

legge, che la rendita o il vitalizio non dovrà essere in nessun caso inferiore alla rendita percepita dai proprietari concedenti, prima dell'entrata in vigore della legge stessa. E questa mi sembra che sia una fondamentale garanzia, che i terreni vanno pagati, dalla Regione che li acquista, al prezzo di mercato antecedente all'applicazione della legge De Marzi-Cipolla.

Io capisco il disappunto che il collega del M.S.I. esprimeva. In questo momento la destra quale tentativo cerca di portare avanti? Quello di sostenere la causa dei grandi agrari, che hanno sempre trovato nel fascismo la loro espressione politica. Ricordiamo che il fascismo in Valpadana è nato, soprattutto, come espressione della volontà reazionaria degli agrari. Ora in questo momento gli agrari, per difendere i loro interessi, tendono a trascinare sul loro stesso piano in una solidarietà di interessi, che in realtà non esiste, i piccoli proprietari. Perché se noi sosteniamo la necessità di corrispondere adeguate pensioni anche a quelli che non sono piccoli proprietari che si trovano in certe situazioni, non capisco perché le forze della sinistra, le forze democratiche, non debbano essere pienamente d'accordo a intervenire in casi di questo genere, per evitare che una categoria, che è poi una categoria di lavoratori, non venga indennizzata nel modo suggerito da una norma elementare di equità. Ma bene abbiamo fatto sul piano politico; perché è assurdo che questa categoria in qualche modo si senta, anche per un momento, rappresentata da forze che sono state sempre agli antipodi, come rappresentanze di interessi, rispetto ai piccoli agrari. E' tutta la politica che è stata perseguita nel ventennio fascista e dopo, quella che ha portato la categoria dei piccoli proprietari alla rovina. Se oggi, decine di migliaia di emigrati, che sono quasi sempre dei piccoli proprietari, hanno dovuto lasciare la Sardegna, è perché, proprio per tutti quei ritardi che risalgono in particolar modo al ventennio fascista, alla famosa battaglia del grano, essi si son trovati nella condizione di essere impreparati ad affrontare i problemi nuovi che l'economia di mercato poneva di fronte ad essi. Ecco perché storicamente, poli-

ticamente, socialmente, è assurdo che questa numerosa categoria di lavoratori possa essere coinvolta nella causa dei grandi agrari. Perché si tratta di gente che vive non certo di rendita; è gente che con un pezzo di terra cerca di arrotondare le proprie esigue rendite di lavoro. Ed è per questo che merita l'indennizzo che noi contempliamo.

Che poi questa legge possa in pieno risolvere i problemi conseguenti all'applicazione nella legge De Marzi-Cipolla, è cosa che evidentemente non può essere affermata. Io ritengo, però, che questa legge rappresenti uno sforzo serio che i partiti democratici, collaborando in Commissione, hanno compiuto per risolvere questo problema. Le leggi non nascono perfette, ma sono sempre perfezionabili; e, oltretutto, ripeto, questa è soltanto una prima legge, una prima legge che si inserisce in un quadro più vasto, che sarà quello del piano della pastorizia. E' in quella legge che noi troveremo, anche sul piano della ristrutturazione della nostra economia, il completamento al provvedimento che stiamo discutendo. Ma ritengo che i principi fondamentali su cui questa legge si basa siano estremamente validi. Sono validi sul piano produttivo, sono validi sul piano dell'equità sociale, e lo sono anche e soprattutto, starei per dire, sul piano politico, perché correggono una stortura, stroncano una speculazione che si portava avanti; che è una speculazione che non ha nessun fondamento. E' bene che ogni partito nelle elezioni si presenti con i suoi connotati. E' giusto che i partiti degli agrari si presentino come partiti degli agrari, i partiti dei grandi industriali si presentino come partiti dei grandi industriali, e non vadano ad attirare coloro che col fascismo non hanno niente da spartire né sul piano politico, né su quello sociale... (*interruzione dell'onorevole Frau*).

Tu sei un neofascista, ricordati... (*interruzione dell'onorevole Frau*).

Per le autostrade voglio dire che esiste una sentenza che assolve mentre invece, a te che sei neofascista, vorrei ricordare che nessuno ha assolto il capo del fascismo, che durante la guerra, lui che aveva detto di andare nudo alla meta, fuggiva verso la Svizzera; e fuggiva

con un tesoro che non aveva ereditato dal padre, che era frutto di un furto... (*interruzioni*)...

...quindi vigliacco; lui che aveva detto anche di essere il difensore della famiglia, fuggiva con l'amante avendo abbandonato la moglie. Sul piano morale non avete niente a che fare... le accuse e le insinuazioni si fanno solo sulla base di documenti; la storia, nei vostri confronti, di documenti ce ne dà a iosa. Voi, fino ad ora, per queste accuse siete sempre finiti sul banco degli accusati, e il vostro ispiratore Pisanò, già condannato per diffamazione, avrà un'altra condanna per diffamazione. Questi sono i fatti. E' stato trovato con i soldi in tasca...

FRAU (P.D.I.U.M.). Chi?

CATTE (P.S.I.). Pisanò, quello che diffonde queste notizie. Quindi sul piano morale, gli ultimi ad aprire la bocca dovete essere voi. E' meglio che voi stiate zitti... (*interruzioni*).

Io non parlo di massacri... Quindi è meglio che difenda Mussolini ed Almirante per tutti gli assassinii che hanno commesso. Quando riuscirai a far tutto questo, potrai anche parlare ai socialisti. E chiudiamo l'argomento.

Detto questo posso dire che approviamo la legge.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sassu. Ne ha facoltà.

SASSU (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione agricoltura, e prima un gruppo di consiglieri regionali nostri, hanno presentato questa legge per venire incontro un po' a questi piccoli coltivatori; perché i grossi si sono sempre aggiustati. Bene ha detto il collega Chessa: si sono sempre aggiustati. Chi è rimasto nella bagna è stato sempre il piccolo. Mi riferisco ai primi contratti che facevano gli affittuari con i proprietari e che li rispettavano: bastava una stretta di mano, che il contratto era rispettato. Però, dopo la guerra del '43, si sono create le cooperative dei lavoratori che avevano bisogno di avere quell'ettaro o due ettari di terra

per poterli coltivare e avere il pane necessario, che allora non avevano. L'espropriazione dei terreni da parte dei proprietari e dei pastori affittuari ha spinto i pastori per quel po' di terra che avevano, ad aumentare il prezzo. I proprietari delle terre, in quel momento, ne hanno approfittato, perché hanno portato i prezzi alle stelle. Ho visto contratti, caro Chessa, di proprietari, per i quali il 60 per cento del prodotto lordo vendibile doveva essere dato per il solo affitto per un anno. Ho visto dei contratti a centinaia. Ho visto anche dei pastori che erano sul fondo e pagavano quell'affitto normale, quando c'erano; altri pastori hanno offerto il doppio, tre volte tanto, pur di mandar via l'altro pastore. Succedeva questo.

In seguito a questo son venute le leggi sulle proroghe degli affitti; in maniera che il proprietario non potesse mandar via l'affittuario per poter restare sul fondo, dato che il proprietario viveva, si può dire, di quell'affitto, tranquillamente in città. E io vorrei citare uno dei maggiori esponenti di quell'associazione di tutela dei proprietari, che voi avete in seno, che prendeva i pascoli da altri proprietari e da coltivatori diretti, e che faceva l'industriale del formaggio e li sfruttava due volte. Primo, sfruttava i proprietari che prendeva in affitto lui, poi sfruttava il pastore, che dava il latte al caseificio, sfruttava il pastore perché aveva il latte a basso prezzo in quanto gli aveva dato le caparre e gli aveva dato anche il pascolo. Questo è uno dei maggiori esponenti che avete voi in seno, a Sassari, caro Chessa!

CHESSA (M.S.I.). La legge non colpisce questo, colpisce i piccoli.

SASSU (D.C.). E' arrivato il momento, che questo andava in giro a raccogliere firme, e ha raccolto la firma di un povero diavolo che ha 5 ettari di terreno in proprietà e 25 in affitto. Questo pastore, piccolo pastore, abita a Sassari, nelle campagne di Sassari, abita a Santa Anatolia, tanto per dirtelo; quello ha firmato per la tutela della proprietà. E cosicché immaginatevi che razza di lavoro capillare

VI LEGISLATURA

CXCVI SEDUTA

12 APRILE 1972

è stato fatto in questo periodo, per raccogliere tutte le firme che avete raccolto. Allora, ogni cosa e ogni nodo, caro Chessa, viene al pettine.

Tu sai che ho sempre tutelato e tutelo ancora la piccola proprietà, perché sono i piccoli proprietari che hanno lavorato e hanno sacrificato per comprare quei pochi ettari di terreno; c'è stato un lavoro improbo da notte a notte o da sole a sole. E allora noi democristiani riconosciamo il sacrificio di questa gente, e, non potendo fare altro, vogliamo aiutare questa gente. Oggi abbiamo dato la pensione, cioè la legge ha dato la pensione al marito, alla moglie, agli invalidi. Quello che in 20 anni di fascismo non è stato fatto. Perché il denaro per la pensione...

FRAU (P.D.I.U.M.). Tu allora eri fascista. Ho la fotografia io, in camicia nera e in orbace.

SASSU (D.C.). Tu non mi hai visto né in orbace né in camicia nera. Non è vero. Sei bugiardo.

Allora il denaro, anziché essere speso in Italia per poter dare la pensione, per poter dare la cassa mutua per l'assistenza malattia, perché i coltivatori diretti morivano, perché non avevano i soldi per il ricovero in ospedale e così gli artigiani e così i commercianti; quel danaro è stato speso in Africa orientale per fare le strade al Negus, per fare i palazzi, è stato speso lì; ora non si poteva continuare di questo passo, non si poteva continuare. Noi li tuteliamo, è preferibile che vadano a lavorare emigrati, piuttosto che siano portati al macello in guerra.

FRAU (P.D.I.U.M.). 5 milioni dall'Italia ne sono scappati.

SASSU (D.C.). E' preferibile andare a fare l'emigrato al posto della guerra.

FRAU (P.D.I.U.M.). Tu avevi voce in capitolo durante il ventennio, perché non parlavi allora?

SASSU (D.C.). Non si poteva parlare. Allora non si poteva parlare. Perché viaggiando

nei treni c'era una fotografia col dito così che diceva: «Taci! Il nemico ti ascolta!». Non si poteva parlare. E se l'amico Chessa, il collega Chessa, parla liberamente nei paesi, scrive liberamente nei paesi e nelle città, si deve alla democrazia. Allora non si poteva parlare. (*Interruzioni varie*).

Sto dicendo le cose che sono avvenute. Io fotografie non ne ho appeso. (*Interruzioni degli onorevoli Chessa e Rojch*).

PRESIDENTE. Onorevole Chessa, lei ha già parlato; onorevole Rojch, consenta all'oratore di proseguire, è in grado di difendersi da sé. Onorevole Sassu, può proseguire.

SASSU (D.C.). Io, quando era quel tempo, lavoravo la terra da notte a notte, come vi ho detto, e so che sacrificio si fa per mettere a parte qualche soldo per comprare certi piccoli appezzamenti, che oggi non ho più, e non posso essere accusato di essere proprietario di terre affittate, né di avere terreni in affitto.

Le destre, e mi rivolgo alle destre, dicono: «Noi tuteliamo la proprietà»; ma il primo a toccare il diritto, ad intaccare in Italia il diritto di proprietà è stato il fascismo. E non vi dovete lamentare, è la verità, non potete negare che i primi ad intaccare il diritto di proprietà sono stati i fascisti. E allora, se la Democrazia Cristiana o se il governo democratico, o se una nazione democratica, e io sono per la democrazia, contrario alla dittatura, anche se sembra all'acqua di rose è sempre dittatura, vogliono aiutare i piccoli proprietari devono farlo con leggi. Sì, si è studiato questo disegno di legge, non è che sia il toccasana, manco per sogno. Si cercherà di modificarlo in un secondo tempo, ma momentaneamente va incontro a quelli che ieri incassavano cento mila lire di affitto, che sono pochi, ma che avevano contrattato cento mila lire e che poi si son visti con 12 mila lire, e noi diciamo: ti diamo la pensione, per cui tu puoi avere qualche cosa di più di quello che oggi stanno dando, senza sacrificare quello che oggi lavora la terra, che produce, che dà il sostentamento a noi. Noi dobbiamo incoraggiare la

gente che lavora e che fa lavorare la terra, perché io sarei dell'avviso: se uno ha dieci ettari di terra e non li lavora, è preferibile uno che ne ha mille e che li lavora e li fa rendere più di quello che è necessario.

E allora, amici, tu, caro Chessa, perché poc'anzi hai detto: «assalto alla proprietà»? Non è un assalto, è una cosa volontaria: se gli piace la dà, se non gli piace se la tiene; e se il coltivatore diretto l'ha affittata per avere un anno di riposo, può affittarla. L'errore nella legge, secondo me, è stato questo: che il coltivatore diretto, che ha affittato per il periodo normale di riposo, deve litigare per mandare via l'affittuario, coltivatore diretto; la precedenza dovrebbe averla il coltivatore diretto proprietario. Perché tante liti che si fanno, tante cause aremate lì, e molte volte tanti danneggiamenti; perché ho visto, l'estate scorsa, tutte le stoppie del Campidano bruciate. Ho chiesto il perché di questi incendi, e qualcuno mi ha detto: «Noi le stoppie le davamo ai montagnini; però per paura che domani questi montagnini non se ne vadano, preferiamo rinunciare all'incasso delle stoppie». Dunque due volte danno. Danno perché hanno incendiato le stoppie e hanno bruciato altri terreni e piante: anche molti boschi e sugherete sono state danneggiate, dunque l'economia. E allo stesso tempo danno al piccolo proprietario che non ha incassato il denaro e quei due o dieci chili di formaggio che si usa dare nei paesi nostri; e dunque, secondo me, raccomando alla Giunta di presentare un disegno di legge (che in Sardegna penso si possa fare) perché le roghe debbono cessare qualora il terreno sia stato acquistato e il proprietario coltivatore diretto intenda riaverlo senza domani affittarlo ad un altro. Questa è una raccomandazione alla Giunta, che faccio all'Assessore all'agricoltura al quale tanto stanno a cuore queste cose. Anche lui è figlio di agricoltore diretto, cosicché il padre si adira quando lui vuol vendere un pezzo di terra. Il padre gli ha detto: «Caro Paolino, tu te ne stai a Sassari, ma io voglio andare in campagna a lavorare la terra». E anche mio padre è ormai vecchio, ha novant'anni, insomma.

Poi il collega Chessa ha accennato (non voglio polemizzare) ai rappresentanti degli agricoltori. Sono una cosa i coltivatori diretti, e gli agricoltori un'altra. E quelli vuol dire che saranno tutelati dalle leggi dei coltivatori diretti. Poi hai detto: «Bisogna accorpare, bisogna accorpare». Ma come puoi fare diversamente se non con questa legge, magari modificata in un secondo tempo, per poter accorpare la terra? Qualche cosa bisogna fare. Si capisce che non tocchiamo certi interessi, ma nell'interesse generale, vedi il Piano Mansholt. Oggi i tecnici dicono che, con la piccola, la piccolissima proprietà non si può andare avanti, noi dobbiamo tentare di accorpare. Questo nella legge regionale si può fare.

Questa mattina io ho parlato col capo dell'Ispettorato compartimentale di Cagliari, e mi ha detto che sono arrivati 700 milioni per la formazione della proprietà contadina. Io sono d'accordo su questo. Però criticare l'opera di questi anni che il Consiglio regionale ha fatto in base al bilancio che noi abbiamo che è povero! Non possiamo chiedere miracoli alla Giunta regionale, non possiamo chiederne. Certamente qualche difetto c'è, qualche mancanza c'è stata, qualche trascuratezza da parte di tutte le parti, dalla destra, dal centro, da sinistra, centro-destra, all'ala destra, all'ala sinistra. La Commissione parlamentare, sono convinto, ci darà qualche po' di denaro; c'è il piano della pastorizia, ci sono insomma, altri fondi e speriamo che il bilancio aumenti.

Abbiamo tolto quelle 32 mila lire, caro Chessa, perché, guarda questi democratici, questa nazione è così democratica che noi leggiamo i giornali da una parte e dall'altra, e vediamo che l'Italia, non è che sia il paradiso, ma almeno una libertà dà; e questa libertà pensiamo di mantenerla perché, può darsi che le cose non vengano così. E allora voi non dovete attaccare né la Giunta e né i consiglieri democristiani che stanno lavorando per salvare il salvabile e per salvare la libertà in Italia; che quella è la cosa importante. E altre cose.

Io prego i colleghi di tutte le parti, se c'è da presentare qualche emendamento, qualche correzione, perché nessuno è, diciamo così,

VI LEGISLATURA

CXCVI SEDUTA

12 APRILE 1972

perfetto, di presentare sempre emendamenti concreti, per costruire qualche cosa di buono, non per demolire, perché questo non serve a niente. Certamente non è il toccasana; con questo mi auguro che al momento della votazione il disegno di legge passi nell'interesse della Sardegna.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi. Ogni qual volta in questa assemblea si presenta un qualsiasi provvedimento legislativo — sia esso buono, sia esso meno valido — c'è sempre una certa «esplosione» di osservazioni che nulla hanno a che fare con l'argomento trattato. Oggi, addirittura, dal progetto di legge in discussione, che riguarda un certo intervento nel settore dell'agricoltura, siamo arrivati a rivendicazioni di carattere combattentistico con accuse di questo genere: «tu stavi qui, in Sardegna, mentre io combattevo».

Vede, collega Chessa, io non voglio certamente riprendere alcune sue osservazioni, però non posso fare a meno di dirle che in Italia, in quel periodo, chi aveva validità fisica, chi era giovane, chi, pur non avendo questi requisiti, se la sentiva e chi riteneva che il «vero» dovere fosse quello di andare in trincea, c'è andato. Però credo anche che chiunque, per altre ragioni, abbia contribuito a realizzare quella che doveva essere la resistenza interna (nel senso che la Nazione aveva estremamente bisogno anche della gente che stesse nelle campagne e nelle fabbriche a lavorare) salvo che non fosse un vero imboscato, raccomandato di ferro o figlio di «papà», non può essere ritenuto un traditore o comunque una persona che non abbia voluto fare il proprio dovere verso quella che, comunemente, veniva e viene tutt'ora chiamata Patria. Tanto è vero — e lo voglio ricordare al collega Chessa, non per difendere nessuno — che proprio Mussolini un giorno disse che si faceva il proprio dovere anche quando si era di guardia ad un bidone di benzina. Magari capitava poi che il bidone di benzina venisse

vuotato; ci si dimenticava di cambiare la consegna e si continuava a fare la guardia a quell'inutile contenitore di carburante. Però la espressione del «duce» aveva una certa validità nel senso che una nazione in guerra non ha bisogno esclusivamente di chi combatte in trincea e difende così i confini della Patria, ma anche di chi, all'interno e dall'interno, provvede alle necessità di coloro che sono in trincea a compiere il proprio dovere.

Vi parla uno che certamente non può essere dichiarato un imboscato, che ha pagato e in famiglia e di persona il suo debito alla Patria; perciò ritengo che le mie parole più che una critica vogliono essere un contributo tendente a rappacificare gli animi e a far calmare questo esacerbato spirito critico che qualche volta, in questa aula, esplode in maniera troppo violenta.

Ritornando ora all'argomento in discussione diciamo subito, per fugare ogni dubbio, che per noi liberali questa proposta di legge non è completa e non ha quindi la pretesa di voler modificare le storture della De Marzi-Cipolla. Non è completa nemmeno per i nostri alleati tanto è vero che, come i colleghi ben ricordano, lo stesso onorevole Spano, pur conoscendone l'esistenza, nel suo discorso programmatico ha accennato all'impegno preso dalla Democrazia Cristiana, anche per nostra esplicita richiesta, di presentare al più presto una organica legge regionale che possa essere riformatrice e modificatrice della De Marzi-Cipolla.

Per chiarire alcune accuse da voi mosseci, colleghi del Movimento Sociale, non è superfluo ricordare che è fuori di ogni dubbio che, a noi liberali, non può certo essere imputato di aver comunque condiviso lo spirito e l'essenza di quella legge; però, come ebbi già a dire altre volte, anche in quella occasione ci siamo comportati in conformità degli schemi propri del sistema democratico nel quale viviamo e al quale crediamo. Di conseguenza nel momento in cui quella legge passò in Parlamento, noi non ci mettemmo a urlare, non cercammo di aizzare la rabbia di chi comunque fu colpito da quel provvedimento, ma facemmo ciò che in democrazia

normalmente si fa quando non si condividono provvedimenti presi dalla maggioranza. Presentammo delle proposte modificative alla legge. Questa, a mio avviso, è democrazia. Nessuno può ritenere che le leggi siano perfette, e tanto meno noi crediamo che la legge De Marzi-Cipolla possa definirsi tale, anzi secondo noi, è tutt'altro che perfetta, è una legge assurda ed iniqua.

Abbiamo discusso in Parlamento ed abbiamo regolarmente votato contro. In un sistema democratico nulla è imperativo e quando la maggioranza impone qualche cosa, l'arma valida in mano delle opposizioni è data dalla possibilità di presentare altre proposte di legge che possano modificare o abrogare quello che, in un momento della vita parlamentare, può essere stato un errore. E che un errore sia stato questo provvedimento legislativo è fuori dubbio, tant'è che, oggi, tutte le forze politiche, nessuna esclusa, anche se con diverse motivazioni, anche se con diversi indirizzi, vogliono la modificazione di quella legge De Marzi-Cipolla. Quindi, onorevole Chessa, ella non può, a mio giudizio, venire in quest'aula per cercare, accusandoci ingiustamente, di convincere, non noi, perché siamo convinti delle cose che diciamo e delle cose a cui crediamo, di convincere, per mettercelo contro, lo scarso pubblico che è in tribuna, col domandarsi perché non abbiamo fatto qualche cosa, perché non abbiamo discusso, in questo momento, la nostra legge.

Io, tra l'altro, devo ricordarle un articolo che non ho qui a portata di mano, dato che non dovevo intervenire su questo argomento, (sto sostituendo un collega di gruppo che è occupato in altre questioni) un articolo scritto dal presidente di quella associazione che è sorta in Sardegna per la difesa della proprietà terriera, l'avvocato Senes, se non sbaglio; articolo che alcuni giorni or sono è stato pubblicato su «La Nuova Sardegna». Ebbene, mettetevi d'accordo, colleghi del Movimento Sociale, con l'avvocato Senes che sino a prova contraria è esponente della vostra parte politica, o abbiate il coraggio di smentirlo. Mettetevi d'accordo con l'avvocato Senes, il quale affermava che oggi non è possibi-

le, se non facendo della pura e sola demagogia, presentare in quest'aula una proposta di legge modificativa della De Marzi-Cipolla in quanto parrebbe, sempre a detta dello stesso avvocato, che essendovi da parte del Tribunale di Sassari una impugnativa presso la Corte costituzionale al predetto provvedimento, non sarebbe possibile, anche se non ne sono eccessivamente convinto, non sarebbe possibile presentare, discutere e quindi approvare proposte modificative o soppressive.

Allora, e sia chiaro per tutti, siete voi che oggi ritenete non costituzionalmente possibile un simile atto ed anche voi siete nella nostra stessa condizione (perché non volete ammetterlo apertamente?) tanto è vero che non avete richiesto, come è vostro diritto, la discussione e la approvazione della proposta di legge da voi presentata sulla stessa materia; anche questa sarebbe stata, sempre a giudizio del presidente di quella associazione, non opportuna, non logica o comunque non costituzionalmente valida nel caso fosse stata approvata. Ed allora perché accusare gli altri di inadempienza? Affermava ancora l'avvocato Senes che qualsiasi forza politica, fosse essa la Democrazia Cristiana, fosse essa il Partito Liberale, che oggi, sotto elezioni, portasse avanti una proposta di ristrutturazione della legge De Marzi-Cipolla non farebbe altro che della demagogia, solo e pura demagogia.

E dato che siamo dei liberali veri, e non a parole, e quindi coscienti di certe particolari situazioni, abbiamo ritenuto opportuno soprassedere, in questo momento, alla presentazione di una proposta di legge modificativa o abrogativa della De Marzi-Cipolla, sia perché nessuno potesse supporre che fossimo spinti a far ciò in considerazione della scadenza elettorale del 7 di maggio e sia perché abbiamo ritenuto che un provvedimento di tale importanza andasse studiato ed esaminato con la dovuta attenzione anche per non correre il rischio di cadere dalla padella nella brace. Era necessario inoltre agire con la dovuta attenzione e con la dovuta riflessione per non rischiare di approvare una legge che potesse essere, dato anche il particolare mo-

mento, rinviata dal Governo con la risultanza pratica di aver mandato avanti un provvedimento inutile.

Queste sono le ragioni per le quali, e lo possiamo dire, ci siamo trovati d'accordo con i nostri alleati nel momento in cui, lo ripeto ancora una volta, avendo esaminato la opportunità di mantener fede, ora, all'impegno preso poco più di un mese fa dalla Democrazia Cristiana e dal Partito Liberale di presentare una proposta di legge regionale modificatrice della De Marzi-Cipolla, abbiamo ritenuto opportuno che ciò non avvenisse in questo particolare momento politico; avremmo altresì dovuto fare una cosa molto affrettata e voi sapete meglio di me, onorevoli colleghi, che la fretta, normalmente, è mala consigliera... *(interruzioni)*.

Non potevamo ignorare però una certa situazione che si è venuta a creare nel mondo rurale in conseguenza della applicazione della legge De Marzi-Cipolla. Questa odierna proposta di legge, pur non offrendo la tranquillità ai proprietari, dà almeno la possibilità di vendere alla Regione la proprietà a coloro che desiderano disfarsi della terra che per una ragione qualsiasi non rende, oppure a chi non la vuole o non la può coltivare. Non si tratta di favorire la proprietà assenteista; quando si parla di «proprietà assenteista», e lo abbiamo detto diverse volte e non ci rimangiamo certamente oggi le nostre parole per il solo fatto che stiamo appoggiando, come partito, la Democrazia Cristiana, bisogna stare molto attenti a non generalizzare; l'assenteismo può essere di diversi tipi e dipendere da molteplici ragioni, specie in Sardegna. Anche noi liberali non possiamo essere vicini a chi volutamente è assente dalle campagne e le abbandona, incolte, al loro destino. Ma non è sempre la cattiva volontà il motivo dell'abbandono della terra. E' necessario quindi fare delle distinzioni in quanto si può non essere presenti per molti motivi. Si può essere assenti, ed è un caso frequente, in dipendenza del fatto che si è raggiunta una certa età o si è impossibilitati a condurre il fondo per infermità e, d'altra parte, non si hanno in famiglia altre persone

che possano lavorare e dedicarsi a quella terra che rappresenta il più delle volte l'unico reddito. Questo, per esempio, non è un motivo che possa portare alla condanna di quel proprietario che pure, apparentemente, è un assenteista mentre in realtà è nella obiettiva impossibilità di lavorare i suoi campi. Questo è uno dei tanti esempi che si possono fare.

Ebbene vogliamo negare a chi si trova in una tale situazione la possibilità di potersi disfare della proprietà a prezzo di mercato (ecco che siamo arrivati alla ragione di questa proposta di legge) e dobbiamo continuare a costringere, chi si trovasse in questa posizione, o a lasciare incolta o a dare la sua terra in affitto ricavando i canoni previsti dalla De Marzi-Cipolla, canoni che non compensano il più delle volte nemmeno le spese sostenute per pagare le tasse? Perché allora dobbiamo impedire che questa vendita volontaria possa avvenire favorendo così, oltretutto, l'accorpamento? E d'altra parte non dimentichi l'onorevole Chessa, non dimentichino gli altri consiglieri regionali, che proprio noi liberali, quando eravamo qui rappresentati da quell'esperto in problemi agricoli, che risponde al nome di «professor Medda», diverse volte da questi banchi, si chiese la possibilità... *(interruzioni dell'onorevole Sassu)*.

Purtroppo onorevole Sassu, sono d'accordo con lei, diciamo che su quella strada non fu troppo seguito. Si chiedeva allora che si tentasse, con apposite leggi, di modificare una certa situazione terriera nostrana e si desse ai piccoli proprietari di terra la possibilità di tentare gli accorpamenti delle aziende familiari dell'ettaro, dell'ettaro e mezzo, dei tre ettari, dei cinque ettari che non erano, come non sono, più aziende valide, economicamente valide; mentre un tempo era ancora concepibile coltivare un campo e raccogliere il mazzo di ravanelli o il mazzo di prezzemolo per portarlo al mercato di Cagliari, dal dopoguerra ad oggi questa concezione dell'agricoltura, questa concezione veramente arcaica, questa mentalità che purtroppo esiste ancora in Sardegna, doveva e deve essere definitivamente abbandonata; noi non diciamo con

provvedimenti punitivi, ma con la convinzione e la volontà dei singoli e col fornire quegli incentivi di natura finanziaria necessari che permettano che si costituiscano quelle aziende di dimensioni adeguate che possano essere competitive ed economicamente valide; questo concetto doveva essere allora, e deve esserlo ancor più oggi, accettato, non perché espresso da noi liberali, ma in quanto ribadito autorevolmente dai tecnici del settore.

Non è pertanto un giudizio di Mario Tufani che sì e no riesce a distinguere una pera da una mela. E' il giudizio, tra gli altri, di quello studioso di problemi agricoli che si chiama Mansholt, che afferma che non vi può essere oggi un'azienda economicamente valida se non ha almeno una dimensione di 50 ettari se irrigua...

GHINAMI (P.S.D.I.). E' un socialista!

TUFANI (P.L.I.). Va bene, è un socialista, che non ha i vostri complessi, però, consentitemelo!

Comunque, non può essere valida un'azienda, se è irrigua, con meno di 50 ettari di terreno, o di 100 se non è irrigua. Ed allora, a questo obiettivo bisogna arrivare. Noi diciamo che è logico arrivarci nel momento in cui... (*interruzione*).

Per cortesia collega Fadda quando vuole parlare... lei si arrabbia quando la disturbano... anche perché è proprio davanti a me, e non mi lascia sentire le interruzioni dei colleghi.

Non è valida, ripeto, a detta degli esperti, se non ha quelle dimensioni; e a quelle dimensioni ci si può arrivare in due modi: o con la volontà da parte dei singoli proprietari ad associarsi comunque, e noi siamo preferibilmente per questa soluzione, oppure, nel momento in cui il proprietario non vuole, o non crede opportuno, o non può arrivarci in tale maniera, io ritengo che sia necessario trovare la soluzione adottando altri sistemi, piuttosto che continuare a mandare in fallimento la nostra agricoltura.

L'altra maniera che noi liberali riteniamo possibile, e oltretutto, non contraria al

principio del diritto di proprietà, è quella prevista da questa legge che consente la vendita volontaria e l'acquisto da parte dell'Ente pubblico dei terreni a prezzo di mercato, anche di quelli direttamente o indirettamente bloccati dalla legge De Marzi-Cipolla.

FADDA (P.S.d'A.). O di espropriare!

TUFANI (P.L.I.). No. A prezzo equo. Il terreno si compra al giusto prezzo. Non è la stessa cosa, collega Fadda.

Ecco la ragione per la quale noi, pur non condividendo completamente quanto è previsto da questa proposta di legge, voteremo questo provvedimento che almeno rispetta la volontà, la libera volontà di ciascuno di vendere quanto possiede e consente l'intervento dell'Ente pubblico per l'acquisto a prezzo di mercato; nel momento in cui un piccolo o medio proprietario non vuole e non può più tenere la sua terra, in virtù di questa legge, potrà disfarsene vendendola a prezzo equo. Potremo arrivare così, nella giusta maniera e senza provvedimenti punitivi, a dare la terra a chi ha volontà e possibilità di coltivarla.

Come vede, onorevole Chessa, siamo sempre in una concezione liberale, non siamo venuti meno a quella che è stata sempre la nostra posizione. Non siamo stati mai, e lo ripeto qui pubblicamente, e tanto meno lo siamo oggi, per la difesa ad oltranza degli interessi del grosso agrario, di quello, per intenderci, che aveva od ha i mille, i duemila, i tre mila ettari, anche perché questa gente non ha bisogno di essere difesa da noi. Chi invece ha necessità che vi siano forze politiche che riescano a far sì che la pubblica amministrazione non incida con la sua autorità, sopraffacendo la volontà di ciascuno e sopraffacendo quelli che sono i legittimi interessi dei singoli, è il medio e piccolo proprietario.

Queste benemerite categorie di operatori, onorevoli colleghi, questi piccoli e medi proprietari, potranno sempre contare sullo appoggio e sulla difesa dei loro interessi da parte di questo partito liberale che, ovvia-

mente, li difenderà sempre con il mezzo democratico delle leggi e della discussione. La responsabilità sarà degli altri se le proposte non verranno accettate. Noi però non scenderemo mai in piazza per difendere questi interessi anche se legittimi. Mai! Sappiamo, per tante esperienze vissute, che è facile mettere in movimento la piazza, però mentre si sa quando questa incomincia a muoversi, si ignora quando la si potrà fermare.

Da liberali, colleghi del Movimento Sociale, non possiamo accettare questo metodo di protesta. Queste ultime considerazioni pongono fine al mio improvvisato intervento che si conclude col riaffermare la condiscendenza del gruppo liberale a questa proposta di legge che, per il momento, non pregiudica nulla. Ritourneremo sull'argomento principale nei prossimi mesi, quando la Giunta, anche con le nostre proposte e con il nostro apporto, sottoporrà all'esame del Consiglio la attesa proposta di legge regionale modificativa della De Marzi-Cipolla, che per noi liberali, lo ripeto ancora una volta, è una legge iniqua e assurda.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Ghinami. Ne ha facoltà.

GHINAMI (P.S.D.I.). Signor Presidente, signori consiglieri, anche io sostituisco un collega assente e quindi mi scuso per la improvvisazione con cui farò questo mio intervento. Oltre tutto sarebbe stato preferibile che questa legge, che è l'esame delle conseguenze che l'applicazione della legge De Marzi-Cipolla porta alla nostra Isola, fosse stata fatta precedentemente e fosse stata discussa con maggiore ampiezza e dando a tutti i gruppi la possibilità di interventi più ponderati.

La critica alla legge De Marzi-Cipolla, può essere portata su due ambiti: quello nazionale e quello regionale. Io condivido molto le critiche che sono state portate in questa aula, perché è indubbio che il Paese sta facendo due diverse politiche: una politica in campo agricolo, in campo europeo, e l'altra in campo nazionale. Non si può approvare un tipo di politica agraria a Bruxelles ed un al-

tro in Italia. Lo scopo è sempre quello di migliorare la situazione aziendale nelle campagne e di cointeressare al miglioramento fondiario tanto il proprietario quanto l'affittuario. Ora non è un mistero per nessuno che la scelta europea, anche la scelta del nostro Paese è stata per il Piano Mansholt, che stabilisce che la norma per poter giungere ad una vera pacificazione nelle campagne, per poter giungere ad un risanamento della situazione agricola e nei diversi paesi della comunità, per creare delle aziende che siano effettivamente valide dal punto di vista della dimensione, la scelta giusta è quella della affittanza. Solo l'equo canone che si basi su una giusta suddivisione del prodotto lordo vendibile in proporzioni eque, non certo uguali tra il proprietario e l'affittuario, può portare... appunto... dice Mansholt: «La scelta che noi abbiamo fatto in campo europeo, può portare ad un miglioramento effettivo dei fondi agricoli». Così è avvenuto in tutti i grandi paesi europei. Nel Belgio il 68 per cento delle terre è condotto in affitto. Noi che eravamo al terzo o al quarto posto nel numero e nella percentuale di superfici di terre affittate, siamo passati all'ultimo posto. In tutti i paesi europei inoltre questo criterio della concessione dei terreni con una giusta affittanza, è in continua crescita, mentre nel nostro Paese è in continua diminuzione.

Un fitto non equo può portare al rifiuto di affittare i terreni da parte dei proprietari. Il criterio che domina, ripeto, la linea che prevale nella politica europea, è questa. Vorrei osservare che i paesi che calcolano l'affittanza agraria, sulla base del reddito catastale, come prevede la De Marzi-Cipolla, sono ad esempio: l'Uruguay, il Paraguay e l'Arabia Saudita. Cioè sono paesi che sono certamente assai più arretrati del nostro. E' stata chiamata questa legge De Marzi-Cipolla, una legge anti Mansholt. Si tratta di scegliere, ecco, nella politica nazionale, una volta per tutte, definitivamente, fra l'Europa e la politica grettamente nazionalistica che rischia di allontanarci dall'Europa e di darci una paurosa caduta di redditi.

VI LEGISLATURA

CXCVI SEDUTA

12 APRILE 1972

ZUCCA (P.S.I.U.P.). L'affittanza è il migliore contratto. Ma quando il proprietario possiede la terra e la coltiva non è meglio? Ma lei può trovare un contratto che è assurdo. Cioè Mansholt dice: «il miglior rapporto contrattuale è l'affitto» anziché la mezzadria. Ma quando la figura di proprietario cambierà con quella di coltivatore non è meglio per lui?

GHINAMI (P.S.D.I.). Ma quello è il concetto della piccola proprietà, che oggi è superato. *(Interruzione dell'onorevole Zucca).*

Allora mi spieghi perché Mansholt si è opposto alla legge De Marzi-Cipolla.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Lei sta dicendo delle cose con una sicumera che mi spaventa.

GHINAMI (P.S.D.I.). Che sicumera? Io qui non sono affatto pieno di sicumera, perché sto facendo un intervento che non toccava a me di fare.

Ma il discorso non è questo: il discorso è soprattutto di creare delle aziende di dimensioni valide; il discorso è di cointeressare proprietario e affittuario al miglioramento delle campagne. Questo è il discorso. Indipendentemente dal concetto della proprietà o meno. *(Interruzioni varie).*

PRESIDENTE. Onorevole Ghinami, può continuare.

GHINAMI (P.S.D.I.). Se mi lascia continuare il collega Zucca, io continuo.

Io non sto dicendo che Mansholt è il Vangelo, io sto dicendo semplicemente che il nostro Paese non può fare una scelta a Bruxelles e un'altra in Italia. *(Interruzioni).*

Per formare la grande azienda lo strumento non è quello dell'esproprio, dice Mansholt; è quello di trovare il sistema di affittanza agricola migliore, con equo canone per il proprietario e per il concedente. E questo è il discorso che fa Mansholt. *(Interruzioni).*

No, non è una difesa alla De Marzi-Cipolla, perché la De Marzi-Cipolla... *(interruzioni).*

Arriverò anche a quello. Se mi lasciasse continuare...

PRESIDENTE. Onorevole Ghinami, può proseguire.

GHINAMI (P.S.D.I.). Ma il criterio del giusto affitto non è la base catastale; ed è ciò che mi sforzavo di dire. Il criterio del giusto affitto è quello di una suddivisione del reddito lordo vendibile tra affittuario e proprietario. Questo è il discorso diverso. Abbiamo visto quanto è ingiusto il criterio della De Marzi-Cipolla se esso viene riportato in Sardegna; abbiamo visto le conseguenze che ha prodotto... *(interruzioni).*

Adesso mi fate confondere, io mi sono scritto alcune cose... *(interruzioni).*

Ripeto quindi che, a mio avviso, questa è una scelta che ci allontana da quella che è la linea che abbiamo seguito nella politica europea. Poi discuteremo, magari fuori da questa sede, quali sono gli altri aspetti. Comunque a parte questo criterio, quest'Italia — come diceva Gobetti — continuamente attentata fra l'Europa e l'Africa che si spinge un pochino verso l'Europa ma ha sempre un piede rivolto verso l'Africa, è un problema che ci interessa in questo punto marginalmente. Io bado a quello che è l'aspetto regionale del problema. Non è un mistero per nessuno che la De Marzi-Cipolla, anche perché l'ha fatta De Marzi che è veneto, e Cipolla poi si è aggregato, è una legge che è stata predisposta tenendo presente la situazione agricola che c'era nel Veneto e che c'era in Romagna. *(Interruzioni).*

Appunto, onorevole Dessanay... siamo europei noi...

VOCE. Anche mediterranei.

GHINAMI (P.S.D.I.). Anche mediterranei... Dunque, dicevo, che la De Marzi-Cipolla è stata vista con l'ottica della situazione veneta e della situazione romagnola. Non da troppo tempo mi è capitato di leggere qualche articolo di Manlio Rossi-Doria, il quale ha so-

stenuto che in queste regioni il fitto dei terreni, con la applicazione anche della De Marzi-Cipolla, si riduce intorno al 20-25 per cento; in Sardegna arriva a riduzioni che superano il 90 per cento... (*Interruzioni*).

Guardi io non sono un esperto ... No, no, Rossi-Doria ha fatto... beh, io non so se li ho letti tutti, li ha scritti sulla «Stampa»... (*Interruzioni*).

Guardi, io ho una serie di esperienze personali che smentiscono quello che lei dice. Io per esempio so di qualcuno che prende 75 lire all'anno di affitto per un pascolo in montagna in base alla legge. Ripeto, io sostengo che per la Sardegna la De Marzi-Cipolla è stata una beffa. Bisogna avere il coraggio di sostenerlo. Una beffa perché la Sardegna aveva avuto dei redditi dominicali estremamente ridotti proprio in considerazione delle sue condizioni, delle condizioni dell'agricoltura estremamente misere. Oggi si fa una legge che rivaluta solo quel reddito e quindi è doppiamente ingiusta...

RAGGIO (P.C.I.). Perché non hanno voluto investire nella terra.

GHINAMI (P.S.D.I.). Ma in altri tempi, in altri momenti, quando non c'erano assicurazioni, non c'erano pensioni eccetera, lei sa bene, collega Raggio, che capitava questo: il pastore lavorava tutta la vita, poi si comprava dieci ettari di terreno che gli servivano per vivere in decorosa povertà. Cosa che invece, oggi, questa legge ha assolutamente impedito.

DESSANAY (P.S.I.). Ma parla di proprietari come gli Obino, come i Falchi... (*interruzioni*).

GHINAMI (P.S.D.I.). E chi sta parlando di quelli? Io sto parlando dei piccoli proprietari che sono la gran massa, e che sono quelli che si sono ribellati a questa legge e che sono quelli che hanno costituito e costituiranno probabilmente la forza delle destre estreme in questa battaglia. Ed è per questo che si sta cercando di predisporre qualche stru-

mento di legge che cerchi di ovviare a questo inconveniente. Perché negare questa realtà? Io dico, quindi, che in Sardegna la legge era inapplicabile assolutamente e che bene avrebbe fatto la Regione a fare quello che ha fatto il Trentino-Alto Adige che ha impugnato la legge davanti alla Corte Costituzionale, oppure avrebbe dovuto dichiarare la non applicabilità della legge in Sardegna.

Ora, tutto ciò premesso, io ritengo che la legge che noi stiamo esaminando è un provvedimento largamente incompleto, largamente insufficiente; basterebbe pensare che è prevista una spendita di 800 milioni, che sono una piccola somma rispetto ai fabbisogni necessari per l'applicazione della legge.

Comunque, il punto finale del mio intervento è questo: io credo che la legge debba essere approvata, perché se non altro fa capire a questi piccoli proprietari, che sono stati colpiti da questa situazione, che la Regione si sta preoccupando di loro; che questo è un primo provvedimento in attesa di riesaminare profondamente la situazione determinatasi a seguito della De Marzi-Cipolla, alla luce di quella che è la reale situazione esistente in Sardegna. Ecco perché io ritengo che, tutto sommato, con le larghe insufficienze, le manchevolezze che questa legge ha, sia meritevole di approvazione, perché dimostra che, finalmente, la Regione sarda ha preso in esame, una volta tanto, la situazione di questa gente, e si prepara, in parte con questo e poi con successivi provvedimenti, a sanarla.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CONTU

Sull'ordine del giorno.

MARICA (P.C.I.). Domando di parlare sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARICA (P.C.I.). Signor Presidente, gradirei sapere se e quando la Giunta è disposta a rispondere alla interpellanza n. 181 presen-

VI LEGISLATURA

CXCVI SEDUTA

12 APRILE 1972

tata dal nostro Gruppo, sul licenziamento del redattore de «La Nuova Sardegna» Enrico Clemente. L'onorevole Presidente della Giunta ora è assente, ma si era impegnato a essere disponibile nella seduta di stasera.

PRESIDENTE. Onorevole Dettori, ha facoltà di parlare.

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Io porterò l'esigenza che ha prospettato il collega Marica al Presidente della Giunta. Spero, prima che la tornata si con-

cluda, di poter informare il Presidente ed avere da lui l'assicurazione necessaria.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno stasera alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 13 e 25.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1973